CLXXXI.

TORNATA DI VENERDÌ 8 LUGLIO 1898

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Atti vari:

Relazioni (*Presentazione*):

Fillossera (FORTIS) . . . . . *Pag.* 6574
Decime (LUCHINI O.) 6598
Operai R. Marina (CASALE) 6598
Tumulazione dei senatori PEREZ ed ERRANTE (ORLANDO) 6592

Disegno di legge (*Approvazione*):

Municipio di Pontecorvo 6592
Organico del Ministero degli affari esteri (*Discussione*) 6593

Oratori:

CANEVARO, *ministro degli affari esteri* . . . 6594
FRACASSI 6593

Sovvenzioni ferroviarie: 6594

Oratori:

BRUNETTI G. 6599-6610-14-16
CELLI 6594
CHIMIRRI 6605-10-11-12
CREDARO 6599
DE DONNO 6615
DE NAVA 6602-17
LACAVA, *ministro dei lavori pubblici* 6608 6610-11-13-16-17-18
MAJORANA G. 6601
MORANDI 6615
PRINETTI 6603-11-16-17
ROMANIN-JACUR, *relatore* 6607-15-17
ROSSI E. 6595-6610-14
RUBINI 6612-13-18

Interrogazioni:

Concorso nell' Amministrazione delle poste e dei telegrafi:

Oratori:

CERIANA-MAYNERI 6574
NASI, *ministro delle poste e dei telegrafi* . . 6574

Stato di Assedio in Napoli:

Oratori:

MAGLIANI 6575
MARSENGO-BASTIA, *sotto-segretario di Stato per l'interno* 6575

Probi-viri per l'agricoltura:

Oratori: *Pag.*

FORTIS, *ministro d'agricoltura e commercio.* 6576
RAMPOLDI 6576

Basso personale postale e telegrafico:

Oratori:

DEL BUONO 6577-78
NASI, *ministro delle poste e dei telegrafi* . . 6577

Veterani;

Oratori:

CURIONI 6579
DI SAN MARZANO, *ministro della guerra.* . 6578-79
GATTORNO 6578-80

Trasporto ferroviario dei prodotti agrari:

Oratori:

DE AMICIS 6580
LACAVA, *ministro dei lavori pubblici* 6580

Verificazione di poteri (*Annullamento*):

Elezione di Massa Carrara (BINELLI) 6581
Elezione di Fossano (BONVICINO) 6581

Oratori:

CALLERI ENRICO 6581-83
GIUSSO, *relatore* 6584
NOCITO, *presidente della Giunta delle elezioni* 6583
RAMPOLDI 6582

Elezione di Acerra (CALABRIA) 6585

Oratori:

BOVIO 6588
MARCORA, *relatore* 6589
MOCENNI 6591
NOCITO, *presidente della Giunta delle elezioni* 6591
RAMPOLDI 6588-89
VIENNA 6585

Votazioni segrete:

Convenzione col municipio di Pontecorvo . . . 6620
Organico del Ministero degli esteri 6620
Sovvenzioni ferroviarie 6620

La seduta incomincia alle ore 13.5.

Lucifero, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Presentazione di una relazione.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Fortis, *ministro di agricoltura e commercio*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sullo stato della infezione fillosserica e sui provvedimenti attuati nel 1897 contro la fillossera.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Mancini al ministro della pubblica istruzione, ma non essendo presente in questo momento nè il ministro nè il sotto-segretario di Stato, questa interrogazione è rimandata.

Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Ceriana-Mayneri al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere se non intenda di indire ogni anno un concorso pei posti che si fanno annualmente vacanti nell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, ad impedire che gli ultimi idonei d'un concorso di dieci anni or sono impediscano ad ottimi e giovani elementi di entrare in quell'importante servizio dello Stato. »

L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di parlare.

Nasi, *ministro delle poste e dei telegrafi*. L'onorevole Ceriana-Mayneri mi domanda se sia mia intenzione di provvedere per concorso ai posti vacanti nell'Amministrazione da me diretta; non mi dice però a quale categoria di agenti, egli si riferisca. Ma siccome egli accenna ad un concorso fatto nel 1889, così io suppongo che egli si riferisca agli agenti del personale subalterno e precisamente a quelli che sono indicati nel bilancio come agenti di ruolo. Forse l'onorevole Ceriana-Mayneri non ignora che vi sono molte altre categorie di subalterni fuori ruolo, oltre gli straordinari, dei quali la Camera si è dovuta occupare molte volte.

Veramente il ministro del tempo (e fu nell'atto stesso della costituzione del Ministero) sentì il bisogno di bandire un concorso per disciplinare l'ammissione di questi agenti. Vi furono 11 mila domande; si nominò una Commissione per fare una cernita e si stabilì un dato numero di eleggibili, i quali però erano in numero tale che era impossibile collocarli tutti sollecitamente.

Allora si provvide con un altro mezzo, cioè gli eleggibili a questo concorso furono di man in mano collocati nella categoria degli agenti subalterni fuori ruolo e l'Amministrazione li preferisce, quando si rendono vacanti i posti degli agenti di ruolo.

L'onorevole Ceriana vorrà certamente riconoscere che questo è provvedimento di equità; bisogna piuttosto sistemare l'ammissione degli agenti fuori ruolo. È un lato del vasto problema degli organici che l'Amministrazione delle poste ha bisogno di risolvere nell'interesse della giustizia e del servizio. Io me ne sto già occupando, e posso quindi dichiarare tanto all'onorevole Ceriana quanto alla Camera, che farò al più presto possibile le opportune proposte.

Ceriana-Mayneri. Ringrazio l'onorevole ministro che interpretò precisamente il mio concetto dimostrando colla sua risposta che la mia interrogazione era abbastanza chiara.

Le vostre cortesi assicurazioni, quantunque non appieno esaurienti, mi lasciano sperare che saprete far cessare il grave inconveniente segnalato, cagione di generali e giustificati lamenti; che non continueranno ad essere monopolizzati a favore dei semplici idonei del concorso 1889 i posti di agenti subalterni che si fanno vacanti nel servizio delle Poste.

Ciò è tanto più necessario poichè molti fra i dichiarati idonei dieci anni or sono, non hanno più ora tutti i requisiti e le qualità che all'ufficio si richiedono. Invito quindi l'onorevole ministro ad indire, come si fa in tutte le carriere dello Stato, frequenti concorsi pei posti che si rendono annualmente vacanti fra gli agenti subalterni delle Poste e dei telegrafi; s'avrà così il triplice vantaggio: 1° di fare ogni anno una selezione fra i migliori aspiranti a quella modesta carriera; 2° di liberare il Ministero e i deputati da un'infinità di sollecitazioni; 3° di

regolarizzare l'ammissione degli aspiranti al servizio subalterno, eliminando quella confusione che pur troppo sussiste in proposito al Ministero delle poste e dei telegrafi.

L'alto intelletto e lo spirito di equità che anima l'onorevole ministro mi dà affidamento che egli vorrà accogliere la calorosa preghiera che gli faccio in nome della giustizia e nell'interesse dell'importante servizio che egli dirige.

Presidente. Viene seconda l'interrogazione dell'onorevole Magliani al ministro dell'interno per conoscere quando verrà tolto lo stato d'assedio nella provincia di Napoli.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

Marsengo-Bastia, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Riguardo allo stato d'assedio nella provincia di Napoli, che è il tema dell'interrogazione del deputato Magliani, il presidente del Consiglio, nella seduta del 4 corrente, si espresse in questi termini precisi:

« Io debbo dir subito che non ho piacere che questo stato anormale continui, e sono dispostissimo a fare in modo che si rientri al più presto nella legge. Vi sono dei processi incominciati, e che sono precisamente la conseguenza di questo stato d'assedio, e bisogna lasciarli finire, perchè altrimenti tutti questi processi dovrebbero passare ai tribunali civili, ciò che porterebbe una serie di complicazioni che tutti comprendono, e costituirebbe una vera ingiustizia per la disparità di trattamento. »

Ed io aggiungo che, per sbrigare il più sollecitamente che si possa questi processi, è stato dato incarico ai commissari di studiare il modo d'aumentare le sezioni dei tribunali militari. A Milano e a Napoli bastano quelli che sono costituiti; a Firenze invece si è aumentata una sezione. In questo modo spero che la giustizia di questi tribunali procederà pronta e spedita.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Magliani.

Magliani. Se ieri l'onorevole presidente mi avesse lasciato parlare, io non avrei avuto ragione di mantenere la mia interrogazione. Ma ho dovuto mantenerla per due motivi: primo, per pregare il Governo, data la risposta del presidente del Consiglio d'ieri l'altro, di volere sollecitare lo svolgimento dei processi ancora pendenti presso il tribunale militare di Napoli, affinchè possa cessare al più presto lo stato d'assedio; secondo, perchè a me premeva d'aggiungere alle dichiarazioni già fatte dall'onorevole Spirito, di cui lo ringrazio, che la proclamazione dello stato d'assedio a Napoli non fu mai giustificata da vere necessità d'ordine pubblico, ma fu invece imposta da un'eccessiva paura, effetto d'imprudenza e d'insufficienza insieme, di quell'autorità politica... (*Rumori — Interruzioni — Denegazioni*).

E ciò dichiaro con la massima sincerità. Debbo poi aggiungere al Governo la preghiera particolare di voler considerare con qualche attenzione il disordine amministrativo creato in Napoli da quella stessa autorità politica (*Rumori*), e lo prego d'esaminarlo spassionatamente.

Son sicuro che ciò facendo, pur senza che io aggiunga altri particolari, il Governo troverà perfettamente ragionevoli le mie osservazioni, e forse forse me ne sarà grato. (*Commenti*).

Marsengo-Bastia, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Mi duole, ma io non posso lasciare senza risposta le parole dette dall'onorevole Magliani circa la insufficienza delle autorità politiche di Napoli. Affermo che quelle osservazioni e quei rilievi, per quanto venuti da un collega stimatissimo, non rappresentano che una pura e semplice affermazione gratuita, soprattutto poi quando si sa che riguardano uno dei funzionari più stimati dell'Amministrazione italiana. (*Bene! Bravo!*)

Magliani. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Indichi il fatto personale.

Magliani. Credo che l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno abbia frainteso il senso delle mie parole. (*Ah! ah! — Commenti*). Ad ogni modo io avrei preferito che egli fosse stato meno vivace nel difendere l'opera dell'autorità politica di Napoli che, mi permetta, egli non può ancora conoscere abbastanza. (*Rumori — Interruzioni*).

Una voce. E chi ha nominata quell'autorità?

Presidente. Onorevole Magliani, si limiti al fatto personale, altrimenti...

Magliani. Io non ho inteso profferire giudizio ingiusto su alcuno; ho detto, ed ora mi piace ripetere, che il Governo, checchè si pensi, non può non acconsentire ad una mia semplice preghiera di esaminare le cose di Napoli, giacchè un'affermazione così aprioristica come

quella dell'onorevole sotto-segretario di Stato è assolutamente inammessibile.

Santini. Questa interrogazione la dovevate fare al tempo del Ministero Di Rudinì. (*Conversazioni*).

Presidente. Verrebbe ora la interrogazione dell'onorevole Bosdari al presidente del Consiglio, ministro dell'interno; ma l'onorevole interrogante non essendo presente, la interrogazione decade.

Presidente. Viene ora la interrogazione dell'onorevole Rampoldi al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere se e quando egli intenda presentare un disegno di legge per la istituzione dei *probi-viri* per l'agricoltura. »

L'onorevole ministro di agricoltura ha facoltà di parlare.

Fortis, *ministro di agricoltura e commercio.* Sono lietissimo che l'onorevole Rampoldi mi porga l'occasione di dichiarare che volentieri rivolgerò i miei studi anche al grave problema dei *probi-viri* per l'agricoltura; problema assai difficile intrinsecamente per la grande varietà dei nostri contratti agrari e per il compito che si deve assegnare alla nuova magistratura; la quale potrebbe avere aperto davanti a sè il campo delle indagini relative alle riforme contrattuali, a quello dell'equa applicazione dei contratti in corso e delle controversie che dai medesimi potessero sorgere. La questione, come l'onorevole Rampoldi certamente sa, è stata lungamente dibattuta in seno del Consiglio superiore di agricoltura; ma io per verità non ebbi il tempo di riandare quella dotta discussione, come non ho avuto il tempo di riandare i precedenti parlamentari, che sono molto importanti.

Io profitterò delle vacanze che si avvicinano (*Si ride*), per istudiare il problema, accordando al medesimo tutta la importanza che ha nell'interesse non solo dei lavoratori della terra, ma anche nell'interesse dei proprietari, perchè i vantaggi devono essere comuni. In questo senso se io riuscirò a concretare qualche idea che possa essere tradotta in legge, la presenterò alla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Ringrazio l'onorevole ministro di agricoltura della risposta datami.

Io prendo atto della promessa, fatta alla Camera, di studiare durante le vacanze estive un disegno di legge inteso ad estendere all'agricoltura l'istituto dei *probiviri* dell'industria, e confido che gli studi, che l'onorevole ministro ha promesso di fare, conducano ad un pratico ed utile risultato.

Certamente la materia, come diceva il ministro, è delicata assai, imperocchè riguarda interessi vitali di chi lavora e di chi fa lavorare. Ma io debbo fare osservare, specialmente a ciò indotto dalla osservazione dei recenti scioperi, che se non interviene una legge di Stato a integrare, come ha fatto per l'industria, i diritti ed i doveri dei conduttori di fondi e dei lavoratori con un Codice agrario, e con un ufficio di conciliazione, noi non possiamo sperare che da speciali patti agrari e da speciali contratti, quali intervengono tra proprietari e coloni qua e là, possa nascere quella cordialità tra lavoratori e proprietarii, quella fiducia e amore reciproci, che sono il fondamento vero e duraturo della pace sociale e delle opere feconde del lavoro. Con questa speranza, ripeto, prendo atto della promessa fatta dal ministro e di nuovo lo ringrazio.

Fortis, *ministro d'agricoltura e commercio.* Voglio fare osservare all'onorevole Rampoldi che egli, nella sua risposta, ha accennato ad una sola difficoltà, ad un caso singolare di composizione, allo sciopero dei lavoratori della terra di fronte al padrone o conduttore del suolo.

Secondo me l'opera dei *probi-viri* dovrebbe essere molto più generale e comprensiva. Lo sciopero non si può concepire nelle regioni dove vige la mezzadria, o qualche consimile forma di contratto agrario, che bisogna possibilmente estendere e favorire; lo sciopero è possibile dove si mantiene il latifondo o dove qualche speciale cultura dischiude l'impiego di grandi masse di lavoratori salariati.

Se si deve concepire una legge per i *probiviri*, evidentemente bisogna dare a questa magistratura un compito appropriato alle singole regioni d'Italia, essendo le condizioni del lavoro essenzialmente diverse secondo i diversi sistemi di cultura e le varietà delle consuetudini agricole; per cui, sebbene ispirata al medesimo fine, la magistratura stessa dovrà occuparsi di questioni ed argomenti molto differenti.

Ho voluto che l'onorevole Rampoldi, il quale potrà aiutarmi con la sua esperienza e con i suoi studi, sappia qual'è il concetto

che mi sarà di scorta nello studio della materia.

Rampoldi. Chiedo di parlare per una brevissima dichiarazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Rampoldi. O io mi sono male espresso, o l'onorevole ministro non mi ha ben compreso.

Io non intendeva precisamente dire che l'istituto dei *probi-viri* e il Codice agrario dovevano solo rispecchiare gli interessi di questa classe di lavoratori più che dell'altra, o di una regione piuttosto che di un'altra: no, il mio concetto è complesso in questa questione generale, come appare dalle stesse parole del ministro.

Fortis, *ministro d'agricoltura e commercio.* Allora siamo d'accordo.

Presidente. Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Del Buono al ministro delle finanze, ma d'accordo col ministro stesso questa interrogazione è rimandata ad altra seduta.

Viene ora l'altra interrogazione dell'onorevole Del Buono al ministro delle poste e dei telegrafi « sulla convenienza di corrispondere per decade o per quindicina, la retribuzione che ora viene corrisposta mensilmente, al basso personale che da esso Ministero dipende. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Nasi, *ministro delle poste e dei telegrafi.* Io comprendo perfettamente da quali considerazioni di fatto sorga l'interrogazione dell'onorevole Del Buono. Si tratta di un personale numeroso, che vive con poco assegno e spesso non arriva alla fine del mese senza aver contratto dei debiti. Però al desiderio dell'onorevole Del Buono si oppone il regolamento di contabilità, il quale fa a tutta la Amministrazione l'obbligo di pagare con assegni mensili il personale di ruolo. Si aggiunga che se si adottasse la proposta dell'onorevole Del Buono, crescerebbe di molto il lavoro di contabilità e la spesa. Tuttavia io non esito a dichiarargli che esaminerò la questione col desiderio di trovare qualche rimedio in vantaggio del personale più bisognoso, di cui giustamente s'interessa l'onorevole interrogante.

Presidente. L'onorevole Del Buono ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Del Buono. Ringrazio l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della risposta che ha avuto la cortesia di darmi. Confido che egli, con quell'affetto che ha per le classi diseredate, vorrà studiare la questione su cui ho richiamato l'attenzione sua.

La mia interrogazione ha avuto origine da un fatto speciale, che mi piace indicare all'attenzione del Ministero.

Il Ministero delle poste e dei telegrafi — nel marzo scorso, se non erro — diramò una circolare con la quale s'invitavano le Direzioni compartimentali a cessare lo abuso di fare anticipi al basso personale da esse dipendente.

Non tutte le Direzioni compartimentali poterono ottemperare alle disposizioni della circolare perchè sarebbe equivalso a ruinare i disgraziati che ormai aveano preso importanti anticipi. Il Direttore delle poste di Livorno, egregio funzionario che mi duole di vedere allontanato da Livorno mentre mi compiaccio di vederlo promosso, obbedì alle prescrizioni superiori; esigè quindi che il basso personale si ponesse in pari e, naturalmente, il basso personale dovè ricorrere allo strozzo.

Le osservazioni fatte da altre Direzioni compartimentali al Ministero, indussero questo a fare una nuova circolare con la quale si autorizzavano i direttori a concedere al personale dipendente imprestiti di 25 e 50 lire da ammortizzarsi in 10 rate eguali. Il direttore di Livorno non interpretò in modo largo la circolare e rifiutò al personale dipendente un prestito qualsiasi, cosicchè quel personale si trovò di fronte a questa patente ingiustizia, e cioè: che esso per aver obbedito veniva privato del beneficio di cui godeva il personale che aveva volontariamente o per forza maggiore disobbedito.

Io feci pratiche perchè questa ingiustizia fosse riparata; ma gli avvenimenti politici di questi ultimi giorni mi hanno impedito di sapere quale decisione sia stata presa, ed è perciò che io ho presentato la mia interrogazione.

Ora, a parte quello che ha detto l'onorevole ministro in linea generale, lo pregherei a voler tener presente la questione speciale che gli ho sottoposta dei fattorini postali di Livorno e in qualche modo provvedere all'ingiustizia che è stata commessa

Nasi, *ministro delle poste e dei telegrafi.* Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Nasi, *ministro delle poste e dei telegrafi.* Prometto all'onorevole Del Buono che mi occuperò subito del caso speciale, sul quale egli ha richiamato la mia attenzione, e vedrò se e come sia avvenuta l'ingiustizia a cui Egli mi invita a portar rimedio.

Del Buono. La ringrazio.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Gattorno al ministro della guerra « sul ritardo della esecuzione della legge votata per i veterani del 1848 49. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di rispondere.

Di San Marzano, *ministro della guerra.* Ieri il ministro del tesoro ha risposto ad una analoga domanda del deputato Chiappero, se ben rammento; ed io anche ho aggiunto qualche altra parola alla risposta del Ministro del tesoro. Ignoro se il deputato Gattorno fosse presente ieri: non potrei veramente che ripetere quello che ho già detto. Ma il deputato Gattorno pare limiti, o almeno restringa in parte la sua interrogazione, al ritardo cioè nell'applicazione della legge. Ora il ritardo veramente è quello che meno si può imputare alla esecuzione di questa legge, la quale doveva andare in vigore solo col primo di luglio. Ora siamo appena all' 8.

Molte altre cose ho accennato ieri per dire che non ci si può imputare il fatto che questa legge non risponda ai desideri di coloro che ne aspettano un beneficio. Ad ogni modo ho accennato che il testo unico è stato compilato ed è avanti alla Corte dei conti per la registrazione; il regolamento è stato compilato ed è avanti al Consiglio di Stato per l'approvazione. In quanto al ritardo la Commissione mancava del presidente ed è stato nominato, mancava di un membro ed anche questo è stato nominato. È stata data una illusione a molti di questi infelici quando a metà di marzo loro abbiamo detto: vi è una legge che vi darà un sussidio a decorrere dal 1° di luglio.

Creda pure l'onorevole Gattorno che ricevo ogni giorno delle lettere che mi muovono veramente a pietà, di gente la quale crede fermamente che noi facciamo un'ingiustizia; io veramente, per parte mia ho cercato di facilitare, ma con mio rincrescimento debbo dire che quantunque il momento dell'applicazione della legge sia giunto, non credo pur troppo che sia giunto il momento in cui si potrà cominciare a dare quest'assegno annuale a tutti; e questo per una ragione che è contenuta in un articolo della legge, nel quale si stabilisce che non essendoci fondi sufficienti per contentare tutti, si dovranno contentare i più vecchi. E la legge bisognerà forse ritoccarla; e spero che il ministro del tesoro si troverà d'accordo con me. Siccome ora coloro che chiedono il sussidio supereranno forse di molto il numero di quelli cui si potrà dare la pensione, e siccome pur troppo, stante la tarda età, scompariranno in gran parte ben presto, si potrà studiare una convenzione col ministro del tesoro. Dico questo così in linea generale, perchè è una questione che va trattata meglio a fondo. Si tratterebbe di spendere una somma maggiore nei primi anni che verrebbe poi reintegrata al Tesoro quando man mano questi poveri vecchi scompariranno. Questo è quanto posso dire all'onorevole Gattorno.

Curioni. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Qual'è il suo fatto personale? Per ora non posso darle facoltà di parlare. Ha facoltà di parlare invece l'onorevole Gattorno.

Gattorno. Io sono dispiacente di non aver avuto l'occasione di trovarmi qui ieri per risparmiare oggi all'onorevole ministro della guerra una seconda risposta sullo stesso argomento. Ma faccio osservare che la mia interrogazione era un poco diversa.

L'onorevole ministro mi ha detto che la legge doveva avere il suo effetto a cominciare dal 1° di luglio; oggi siamo agli 8 ed ancora non si è deciso riguardo a questa, non saprei dire se pensione o sussidio irrisorio, di un centinaio di lire che si darebbero a questi veterani che sono tutti vecchi e che purtroppo tutti i giorni se ne vanno. Il ritardo di 8 giorni come di un giorno può essere gravissimo poichè si tratta di gente la quale è in età avanzata, e io stesso ho presentato una quantità di domande di veterani, il più giovane dei quali aveva 77 o 78 anni di età. (*Si ride*). Aspettate pochi giorni e questi saranno morti davvero, onorevole ministro, e noi non avremo più occasione di occuparcene, anzi potremo addirittura ritirare la legge che ci riguarda.

Non facciamo dunque che una legge così irrisoria si perda negli ambulatori del Ministero; cominciamo a fare qualche cosa.

E se c'è molto lavoro per ristabilire la graduazione di questi vecchi, chiamate anche delle altre persone, perchè io sono sicuro che troverete della gente che si presterà ad aiutarvi; ma non ritardate più questo sussidio meschino di lire 50 a questi disgraziati che hanno passato già i 78 anni di età e che poco sperano di prendere altre annualità. E giacchè l'onorevole ministro ha detto che egli stesso cercherà di sollecitare, perchè la legge abbia finalmente un principio, ho fiducia nelle sue parole e mi dichiaro sodisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Curioni per fatto personale.

Curioni. Non vedo presente l'onorevole Di Bagnasco, che fu il proponente della legge sul riguardo, e, se non erro, anche il presidente della Commissione, col quale avevamo stabilito ieri di fare una interrogazione all'onorevole ministro della guerra, in vista delle dichiarazioni che egli aveva fatto nell'altro ramo del Parlamento e che presso a poco ha qui ripetute, le quali si riassumono in una critica abbastanza acerba alla legge stessa ed alla Commissione che la esaminò e che la modificò.

Ora a me pare doveroso, per la Commissione, di portare alla Camera qualche schiarimento, affinchè la responsabilità della infelicità della legge ricada su chi l'ha voluta rendere veramente infelice.

La Commissione aveva proposto un disegno di legge per abilitare tutti indistintamente i veterani a godere del beneficio del sussidio. Le opposizioni non sono venute dalla Commissione, ma dal ministro della guerra, e specialmente dal ministro del tesoro di allora. Per cui, in mancanza di meglio, la Commissione si è contentata di uno stanziamento limitato a un milione e seicento mila lire, perchè aveva avuto assicurazioni che con quella somma si sarebbe potuto sufficientemente sodisfare alle esigenze di tutti o quasi codesti poveri patrioti.

Ora che colpa ne ha la Commissione, se i calcoli di coloro che erano in grado di poterli fare (non certamente noi) sono completamente falliti?

Mi pare che còmpito del Governo sarebbe stato, non di criticare la Commissione, ma di portare un equo provvedimento in riparazione del male.

C'è poi un'altra considerazione da fare e su cui è bene che la Camera sia illuminata. Bisogna sapere che prima di questa legge era in vigore l'altra, secondo cui tutti indistintamente i veterani che avevano fatto, oltre le campagne del 1848-49, anche un'altra campagna, erano ammessi a godere del sussidio, senza limite di bilancio.

Orbene, se è vero quello che mi è stato riferito, un gran numero di domande avanzate sotto quella legge è stato messo in sofferenza per mesi e mesi, quasi in attesa che la morte ne potesse falcidiare il numero. Ed oggi tutte quelle domande vengono a concorrere insieme alle nuove, diguisachè il milione e le seicento mila lire, che era già sussidio scarso, viene di conseguenza a rendersi illusorio.

Presidente. Onorevole Curioni, questo non è più fatto personale.

Curioni. È stata tanto criticata la legge e la Commissione che la esaminò che io credo giusto dare a ognuno il fatto suo.

Presidente. Venga alla conclusione!

Curioni. Ebbene, io concluderò dicendo, che se il Governo riconosce difettosa la legge, non gli rimane che di proporre un provvedimento di giustizia e di equità che valga a levare via gli inconvenienti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Di San Marzano, *ministro della guerra.* L'appunto che fa l'onorevole Curioni al Governo non può riguardare che me, io solo del Ministero avendo parlato.

Ma devo dire che per parte mia non ho mai inteso di fare critica alla Commissione; ho detto soltanto che una legge la quale aveva per base due termini inconciliabili fra loro era per se stessa difettosa.

Io l'ho votata (non in questa Camera, perchè non vi appartengo, ma nell'altra) malgrado che fossi persuaso che era difettosa; forse l'ha votata anche l'onorevole Curioni (lo ignoro)...

Curioni. Sì.

Di San Marzano, *ministro della guerra* ... e molti altri, perchè le circostanze erano tali che conveniva votare la legge malgrado la si riconoscesse difettosa.

Ora a me preme rettificare un accenno che ha fatto l'onorevole Curioni ad una cosa che non credo possibile, e cioè che si siano tenute indietro delle domande con la sola speranza che quei tali aspiranti scomparissero.

Gattorno. È la verità.

Di San Marzano, *ministro della guerra.* Io non lo posso ritenere per vero. Il fatto è che il numero delle domande è grande, e non lo dico per scagionare il Ministero, perchè non è il Ministero che esamina queste domande, ma una Commissione regia della quale fanno parte deputati, senatori ed alti magistrati. Oramai questi signori avrebbero ammesso, secondo alcuni, che si tenessero indietro delle domande con l'unico scopo di fare scomparire gli aspiranti; io almeno non lo posso ammettere.

La legge stessa prescriveva minutamente, forse troppo minutamente, il numero dei documenti che si devono presentare, e questo fa sì che molte domande siano respinte. Ora io ho ripetuto che pregherò la Commissione, la quale conosce questa materia e la deve sviscerare (cosa che io non ho il còmpito di fare) di vedere di ridurre tutta questa parte burocratica, che forse porta non lieve ritardo.

Ancora un'altra cosa mi occorre di rettificare a quanto ha detto l'onorevole Curioni, ed è che gli aspiranti i quali hanno presentato le domande prima del 30 giugno non siano trattati secondo le norme della legge vecchia.

È un punto che ha formato oggetto di discussione nell' altro ramo del Parlamento quando si esaminò questa legge, ed il regolamento che, ripeto, non è ancora ufficiale, ma che la Commissione già possiede in copia, il regolamento, dico, stabilisce che coloro i quali hanno presentato i loro titoli secondo la legge antica saranno trattati come la legge antica prescrive. Il che, ho soggiunto ieri, è a favore di loro, ma è possibile che vada a danno di quelli che presenteranno i loro titoli dopo. Questo solo per rettificare.

Gattorno. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Oh! oh! — Rumori*).

Presidente. Accenni il suo fatto personale.

Gattorno. Io, giacchè un membro della Commissione ha creduto di intervenire, debbo rilevare che per il passato si sono date delle pensioni a persone che non avevano assolutamente bisogno, e si è lasciato da parte i meno abbienti. E queste sono ingiustizie che non devono verificarsi. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole De Amicis « per sapere se intenda e come provvedere a che pel trasporto dei prodotti agricoli, massime nella prossima campagna vinicola, le Società ferroviarie siano in grado di sodisfare le richieste dei produttori e degli industriali. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Lacava, *ministro dei lavori pubblici.* L'interrogazione dell'onorevole De Amicis consta di due parti: egli vuol sapere come il ministro intenda provvedere pel trasporto dei prodotti agricoli e per quello dei trasporti nella prossima campagna vinicola.

Per quanto riguarda i trasporti di generi alimentari, posso assicurare l'onorevole De Amicis, che finora nessun reclamo è stato sporto al Ministero. Intanto il Ministero ha già disposto dei treni speciali tra Foggia e Bari, fino ad Ancona, e di un treno diretto speciale fra Ancona e Bologna, con coincidenza per Milano e Chiasso e per Verona ed Ala. Di più, due volte alla settimana, si sono stabiliti dei carri, cosidetti *raccoglitori*, che raccolgono le derrate alimentari e che sono in coincidenza coi treni da Castellammare Adriatico ad Ancona, nonchè con le coincidenze postali di Zara e di Fiume.

Per la campagna vinicola, si sono studiati gli orari per le cosidette *condotte continue* che partono da Gallipoli e vanno fino a Milano, e da Milano fino a Chiasso.

Certamente l'onorevole De Amicis sa che il miglior mezzo per accrescere i veicoli occorrenti alla campagna vinicola è quello di aumentarne il numero; ebbene, posso assicurare l'onorevole De Amicis che il Ministero ha già disposto pel noleggio di nuovi carri che possono bisognare per la campagna vinicola. D'altra parte, una delle cause per cui, qualche volta, non sono stati pronti i carri per la campagna vinicola, è la condizione in cui si trovavano le stazioni. Ma queste sono ora molto migliorate, e continuano ad esserlo a seconda dei luoghi; e quindi, anche questa causa può dirsi eliminata.

In breve, non mancheranno veicoli occorrenti per la campagna vinicola, poichè il Ministero ha già disposto pel noleggio di nuovi carri.

Presidente. Onorevole De Amicis ha facoltà di parlare.

De Amicis. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro; ma mi riservo di dichiararmi sodisfatto a fatti compiuti: poichè, disgraziatamente, da sei anni che ho l'onore di sedere in questa Camera, mi sono

dovuto abituare a non prestar molta fede alle promesse che vengono fatte dal banco dei ministri. Il ministro dei lavori pubblici e quello di agricoltura e commercio debbono sapere che, da quando cessò il trattato di commercio con la Francia, nelle provincie dell'alta e della media Italia incominciò la industria di fare il vino con le uve del Mezzogiorno. Quest'industria andò di mano in mano allargandosi, ed ora gli agricoltori delle provincie del Mezzogiorno non sempre possono sodisfare le richieste, perchè all'epoca della vendemmia i vagoni mancano. Nel 1896-97, le uve sono rimaste a marcire sulle banchine per mancanza di vagoni. Le Società si sono scolpate di questo fatto, adducendo che i vagoni erano stati requisiti dal Governo per le grandi manovre. Ora io non vorrei che, in questo anno, avesse a ripetersi l'inconveniente per le medesime od altre ragioni. Il ministro dei lavori pubblici ha detto di aver già dato disposizione pel noleggio dei vagoni necessari; ebbene, io ripeto che prendo atto della promessa, riserbandomi di dichiararmi sodisfatto, quando essa sarà adempiuta.

Verificazione di poteri.

Presidente. Essendo passati i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, andremo innanzi nell'ordine del giorno; il quale reca: « Verificazione di poteri — Elezioni contestate dei collegi di Massa Carrara (eletto Binelli), di Fossano (eletto Bonvicino) e di Acerra (eletto Calabria). »

Per l'elezione contestata del collegio di Massa-Carrara, le conclusioni della Giunta sono le seguenti:

« Il Comitato vostro dinnanzi a tali difetti e colpe unanime propone l'annullamento della elezione di Massa-Carrara nella persona del signor Cherubino Binelli e la Giunta accettando unanime la risoluzione aggiunge che tutti gli atti siano trasmessi all'autorità giudiziaria perchè col suo intervento ristabilisca i diritti della libertà e imponga l'obbedienza alla legge. »

Nessuno chiedendo di parlare pongo a partito le conclusioni della Giunta.

(*Sono approvate*).

Dichiaro annullata questa elezione e vacante il Collegio di Massa-Carrara. Gli atti di questa elezione saranno trasmessi all'autorità giudiziaria.

Viene ora l'elezione contestata del collegio di Fossano. La Giunta delle elezioni ha presentato le seguenti conclusioni:

« Così si chiude la storia di questa elezione, e la Giunta sulla proposta concorde del Comitato inquirente nel chiedervene ad unanimità l'annullamento, v'invita del pari a deliberare che gli atti siano inviati al potere giudiziario. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Calleri Enrico.

Calleri Enrico. Non era mia intenzione di parlare su questa elezione, ma poichè debbo fare una pregiudiziale io la tratterò pur non entrando nel merito della questione principale.

La Giunta delle elezioni, dopo di avere, dietro reclamo del candidato soccombente, avvocato Falletti, dichiarata contestata questa elezione e nominato un Comitato inquirente che si recò sul luogo, ha presentato la sua relazione.

Io credo che contemporaneamente alla distribuzione della relazione essa abbia pure trasmesso alla Presidenza tutte le carte che si riferiscono alla elezione medesima, anzi ne sono certo. Ora su un fatto io debbo richiamare l'attenzione dei colleghi, ed è che queste carte non sono visibili ai membri della Camera. Ieri mi sono recato alla segreteria, e vi si è recato eziandio l'onorevole Chiappero per avere visione di tutte le carte inerenti a questa elezione, ma la segreteria ha risposto a me come ha risposto all'onorevole Chiappero che esse, e specialmente quelle relative all'istruzione segreta, non sono visibili.

Io veramente non so quale sia questa istruzione segreta, nè quali siano le carte che vi si riferiscono, ma mi immagino che sieno tutti gli atti ed i documenti presentati dopo la discussione pubblica e le carte raccolte dal Comitato inquirente. Comunque sia, io ritengo che dal momento che la Camera è chiamata a giudicare definitivamente sull'annullamento o sulla convalidazione di una elezione, essa debba avere il diritto di prendere visione di tutte indistintamente le carte che all'elezione stessa si riferiscono. Come potrà la Camera esercitare le sue funzioni di giudice e pronunziarsi sull'annullamento o sulla validità della elezione senza esaminare tutte le carte che vi si riferiscono? Ciò non può essere logicamente neppur concepito.

Con questo non intendo di muovere censura alla Giunta delle elezioni, no assoluta-

mente: io non intendo di muovere appunto nè alla Giunta nè alla imparzialità del relatore, della cui equità e della cui lealtà la Camera ha già avuto più volte esempio; ma, onorevoli colleghi, noi non dobbiamo dimenticare che siamo uomini e che *errare humanum est.*

In quei documenti, che non si vogliono rendere ostensibili ai membri della Camera, se ne potrebbero forse trovare alcuni che potrebbero maggiormente rischiarare la condizione del Collegio, specialmente per coloro che sono più pratici di quei luoghi; in quei documenti si potrebbero forse trovare carte, lettere, prove, valide a condurre ad apprezzamenti diversi da quelli cui è venuto l'onorevole relatore; si potrebbero vagliare le varie categorie di persone cui appartengono i testimoni escussi per dare a ciascuno di loro il giusto peso, il solo peso che l'ira partigiana permette di dare. Si potrebbe infine ricavare dagli esaminatori di quelle carte un convincimento sulla deposizione di Valentino, di cui parla il relatore in fine della relazione e che ci getta come un bolide tale da stordire chi la legge; stabilendo se egli abbia mentito prima o poi.

In questo mio concetto, onorevoli colleghi, trovo alleato un illustre membro del Parlamento italiano e subalpino, Pasquale Stanislao Mancini. Nel suo trattato: *Norme ed usi del Parlamento italiano* (*Si ride*) egli dice: « La Giunta delle elezioni, insieme alle sue conclusioni, trasmette alla Presidenza i documenti tutti relativi all'elezione contestata. Questi documenti, per consuetudine seguita fino al 1882, dovevano rimanere depositati nella segreteria della Camera per 48 ore, ma nella tornata del 17 dicembre 1882 quel termine fu portato a tre giorni, affinchè tutti i deputati potessero prendere visione degli atti. »

È chiaro, onorevoli colleghi, che questi documenti debbono assolutamente essere messi a disposizione della Camera, la quale deve giudicare. E per documenti debbono intendersi tanto i verbali delle elezioni, quanto i documenti presentati poi e i documenti segreti.

Donati. I documenti segreti non si debbono vedere.

Calleri Enrico. A questo riguardo faccio osservare al mio onorevole interruttore che la relazione dell'onorevole relatore si basa, non soltanto sui documenti presentati prima, ma anche su quelli presentati dopo, e si basa anche sulle testimonianze e sulle carte segrete. Dunque è naturale che questi documenti debbano essere messi a disposizione di coloro che debbono giudicare; se facessimo diversamente rinnoveremmo un periodo triste della nostra storia, quello cioè in cui si istruivano processi, e si sentenziava in segreto.

Io quindi prego la Camera di voler rimandare la discussione di quest'elezione ad un'altra seduta, dopo cioè che siano state messe a disposizione dei deputati che vogliano esaminarle le carte tutte che vi sono relative.

Spero che la Camera sarà consenziente in questa mia proposta, e che vorrà mantenere fermi i suoi diritti, e che l'onorevole relatore non vorrà opporsi; perchè egli ha sempre detto che l'unico obbiettivo suo era quello di ricercare la verità, e niente altro che la verità. Ebbene, se così è (ed io non ne dubito, onorevoli colleghi), io vi chiedo di rimandare questa discussione, in modo che, se voi dovete cacciare dal vostro seno un vostro collega, lo facciate soltanto dopo che la luce, tutta la luce, sia fatta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Io ho chiesto di parlare, non tanto in merito alla presente questione elettorale, quanto per rilevare il fatto, che mi pare degno di tutta la nostra considerazione, suscitato dall'intervento dell'onorevole Calleri nella discussione.

L'onorevole Calleri, così mi viene assicurato, fu il difensore del candidato caduto, avanti la Giunta delle elezioni.

Calleri Enrico. Chiedo di parlare per fatto personale.

Rampoldi. Ora nessuna intenzione è in me certamente di offendere un onorevole collega, ma mi pare che, allorquando un membro del Parlamento difende qualche candidato davanti alla Giunta delle elezioni, abbia l'obbligo preciso di non essere giudice e parte nel tempo stesso.

Onorevoli colleghi, bisogna instaurare, cominciando da noi, quella che è dignità del mandato rappresentativo.

Io mi onoro di aver presentato alla Commissione del regolamento della Camera una proposta, la quale tende ad escludere dal patrocinio delle elezioni, davanti alla Giunta delle elezioni, ogni membro del Parlamento.

Non è giusto, ripeto, che un deputato, dopo aver difeso come avvocato un collega nostro o un candidato caduto nelle elezioni, in altra sede, venga a giudicare qui l'operato suo. Io mi auguro quindi, anzi confido, che la Camera al più presto possibile faccia mettere

all'ordine del giorno la modificazione al regolamento della quale ho parlato, perchè concerne una questione importantissima. Non ho altro da aggiungere, e spero che i colleghi terranno conto della mia proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

Nocito, *presidente della Commissione.* Lascerò all'onorevole Giusso, relatore intorno a questa elezione, di difendere la relazione stessa contro gli appunti che ad essa vengono mossi.

Ho chiesto di parlare soltanto perchè l'onorevole Calleri ha messo innanzi una questione pregiudiziale, per non essere state distribuite ai nostri colleghi, insieme con la relazione, le carte tutte relative a questa elezione.

Questa questione pregiudiziale non ha nessun fondamento, perchè non si è mai praticato che tutti i documenti relativi ad una elezione, e molto meno gli atti di un Comitato d'inchiesta, che sono, per loro natura, segreti, siano comunicati ai membri del Parlamento.

E la ragione è evidente; giacchè... (*Interruzione del deputato Calleri Enrico*). Verrò anche sull'altra questione, essendo l'una dipendente dall'altra.

Non è solamente il lungo costume, che impedisce di distribuire ai deputati i documenti, ma il fatto che la Camera non è un tribunale, e non tiene un'adunanza pubblica per discutere delle prove a carico od a discarico, quando essa è chiamata a pronunciare il suo giudizio sopra la validità d'una elezione.

L'adunanza pubblica, con la presenza delle parti, coll'esame delle prove a carico e a discarico, si fa davanti alla Giunta delle elezioni, che è la vostra rappresentante. E la Giunta delle elezioni, in forza del mandato di fiducia, che le avete affidato, vi riferisce intorno ai risultati della discussione stessa. Talune volte questa discussione non riesce a rassicurare i membri della Giunta, e allora la Giunta nomina un Comitato inquirente, ma per propria istruzione.

Infatti in questo Comitato inquirente le parti non sono rappresentate; dappoichè il termine in cui le parti possono esperimentare le loro ragioni e dar le prove così della difesa come dell'accusa, si apre prima che la Giunta delle elezioni tenga la sua seduta nella quale ha luogo la discussione delle parti in causa.

Dunque non soltanto la lunga costumanza della nostra vita politica, ma la stessa natura della cosa impedisce che si possa dare a ciascun membro del Parlamento una copia a stampa dei documenti. Non ci mancherebbe altro che questo per aumentare i grossi volumi dei nostri archivi e dei nostri gabinetti! (*Ilarità*).

Ma, dice l'onorevole Calleri: io mi sono recato nella segreteria della Giunta delle elezioni e m'è stato ricusato di vedere gli atti dell'inchiesta. Ed hanno fatto bene! Questi atti sono raccolti per istruzione della Giunta, perchè la Giunta stessa su di essi deliberi; ma su di essi le parti non hanno diritto di controllo e di esame. Dunque ha fatto perfettamente bene il capo della segreteria della Giunta delle elezioni ad impedire che l'onorevole Calleri prendesse visione di quelle carte.

Del resto, che cosa va cercando l'onorevole Calleri, quando il relatore della Giunta dice che tutti i testimoni sono stati concordi nell'ammettere che qui c'è stata una grandissima corruzione e dall'una parte e dall'altra? Ecco che dice lo stesso relatore:

« È stato un carnevale continuato; ciò che si è visto questa volta, non si era mai visto; è stata una vergogna; speriamo che ciò che è avvenuto questa volta non avvenga mai più! E via via su questo tono; e queste frasi prorompevano spontanee e concordi dalla bocca di testimoni presentati sì dall'uno che dall'altro dei candidati, cioè dal Bonvicino e dal Falletti, perchè quella brava gente, trattata da amica ed interrogata con benevolenza, apriva intero l'animo suo e parlava schiettamente. »

Lasci dunque stare la questione pregiudiziale, onorevole Calleri: la metta in serbo; e se ha qualche cosa da dire intorno al merito della elezione, la dica pure, ed il nostro relatore saprà rispondergli per le rime.

Presidente. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Calleri Enrico.

Calleri Enrico. Sono obbligato di parlare un'altra volta per fatto personale in seguito alle osservazioni dell'onorevole Rampoldi.

Tutti sanno che io non faccio il patrocinatore; se mi sono prestato a difendere il cavalier Bonvicino davanti alla Giunta delle elezioni, l'ho fatto per ispirito di colleganza,

per amicizia, come lo consente il regolamento. Del resto io sottoscrivo la proposta Rampoldi perchè ritengo che i membri del Parlamento non debbano esercitare la professione di avvocati davanti alla Giunta delle elezioni.

Ho detto già che non sarei entrato nel merito della questione e non vi sono entrato affatto; ho voluto soltanto sollevare la pregiudiziale perchè concerne non soltanto questa ma tutte indistintamente le elezioni.

Ma l'onorevole Nocito, che mi fu cortese di una lunga risposta, non ha compreso il senso di quello che io ho detto, certamente perchè non mi sarò spiegato bene.

Io non ho mai detto che tutti gli atti del Comitato inquirente debbano essere distribuiti ai deputati; no, onorevole Nocito; io ho detto soltanto che tutti quei documenti debbono essere messi a disposizione di tutti i membri del Parlamento, dal momento che essi sono chiamati a giudicare sulle elezioni. L'onorevole Nocito mi ha poi invitato a parlare sul merito della questione; ma io ho già detto di rinunziarvi. Si annulli o si convalidi, si trasmettano pure gli atti all'autorità giudiziaria. Sono d'accordo che chi rompe paghi; ma di questo non parlo perchè sarebbe trattare del merito. Insisto soltanto sulla pregiudiziale, poichè non vorrei che pagassero i non colpevoli. E ripeto: dal momento che la Giunta delle elezioni non è che mandataria della Camera, e a questa deve riferire perchè giudichi definitivamente sulla elezione, è necessario che tutti gli atti e documenti delle inchieste sieno resi ostensibili ai suoi membri.

In quanto al fatto che la segreteria abbia negato, non soltanto a me ma anche all'onorevole Chiappero, di prendere visione degli atti, non occorre che ne porti la prova, perchè me ne appello al segretario stesso.

Presidente. Il segretario ha fatto il suo dovere, onorevole Calleri.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Giusso, *relatore*. Dopo quanto ha detto l'onorevole presidente della Commissione io non debbo aggiungere che poche parole.

L'onorevole Calleri, pur dicendo di non volere entrare nel merito di questa elezione, ha fatto un certo appunto al Comitato, quello cioè di avere sentito non solo molti elettori ma anche molte persone estranee. Ora io credo che il Comitato inquirente abbia fatto il suo dovere, perchè un Comitato inquirente deve pervenire alla perfetta cognizione dei fatti; e se dai testimoni chiamati, che sono d'ordinario quelli proposti dalle parti, la verità non sorge intera, il Comitato ha diritto di sentire quante persone vuole per avere i lumi necessari in proposito; e così ha fatto il Comitato in questo caso.

Francamente mi meraviglia che una simile obbiezione sia venuta dall'onorevole Calleri. Se fosse venuta da qualunque altro membro della Camera, me ne sarei doluto perchè non me l'avrei potuta spiegare; ma quando viene dall'onorevole Calleri non me ne dolgo perchè me la spiego. L'onorevole Calleri è stato l'avvocato dell'onorevole Bonvicino avanti la Giunta; non contento di questo è venuto almeno venti volte dal relatore anche dopo scaduti i termini. (*Ilarità*).

Non basta: egli parlò di quel documento, che dice che è venuto come un bolide, cioè la famosa dichiarazione del Valentino, segretario di Sulmona, la quale è veramente un monumento di impudenza, perchè con quel documento si viene per atto notarile a dire: tutto ciò che io ho detto da un anno in qua è tutto falso, e lo smentisco dalla prima all'ultima parola. Ora sa la Camera chi mi ha presentato quel documento? L'onorevole Calleri. (*Ilarità*).

Onorevole Calleri, si ricorda ciò che le dissi quando me lo presentò? « È proprio Lei, deputato, avvocato, amico del Bonvicino, che mi presenta questo documento? Ma non vede che esso getta una luce ben sinistra sull'elezione? » — « Non vuol dire, Ella mi replicò, lo metta negli atti. » — « Ma se resta negli atti, soggiunsi io, servirà alla Giunta per sapere meglio come siano andate le cose in questa elezione. » Ella ha insistito ed io l'ho accontentato. Ed ora se ne meraviglia? (*Si ride*).

Ma ciò non basta. Si va a Fossano. La prima persona che vi trovai fu l'onorevole Calleri. E dopo questo, onorevoli colleghi, non pare a voi molto strano che l'onorevole Calleri si dolga che il Comitato abbia visto qualcheduno di più dei testimoni che egli e l'avversario avevano proposti?

Da tutto questo che ho detto risulta chiaramente che l'onorevole Calleri vuole mostrarsi ancora una volta l'amico sincero del Bonvicino; e che questo possa piacere a lui e al Bonvicino lo credo bene, ma credo che la Camera non potrà che rimanere malamente impressionata da questi fatti; ed ho finito.

Presidente. Verremo ai voti.

Onorevole Calleri, mantiene la sua proposta?

Voci. No! no!

Calleri Enrico. La ritiro.

Presidente. Allora pongo a partito le conclusioni della Giunta, le quali sono per l'annullamento dell'elezione e per l'invio degli atti all'autorità giudiziaria.

(*Sono approvate*).

Dichiaro quindi vacante il collegio di Fossano.

Viene ora l'elezione del collegio di Acerra. La Giunta conclude:

« Il Comitato fu unanime nel proporre alla Giunta, e questa unanime propone alla Camera la convalidazione della elezione avvenuta il 15 agosto 1897 nel collegio politico d'Acerra in persona dell'onorevole Giacomo Calabria. »

Contro queste conclusioni ha facoltà di parlare l'onorevole Vienna.

Vienna. Onorevoli colleghi; parrà certo audace che il meno autorevole tra voi... (*Oh! oh! — No! no!*) Vi ringrazio della dimostrazione, ma la verità è questa... sorga a combattere le conclusioni della Giunta adottate a voti unanimi.

Se l'osar troppo, se il sobbarcarsi a prova superiore alle proprie forze può meritarmi qualche critica (non di quelle che furono fatte poc'anzi), nel mio fatto nessuno potrà peraltro ravvisare alcun che di meno rispettoso e riverente verso la Giunta ed il suo relatore.

Ed io amo che questo sia chiaramente inteso; anzi io bramo si sappia che in tanto entro in questo dibattito in quanto lo stesso relatore mi invita a ciò fare con queste sue parole della relazione:

« Non pare al sottoscritto opportuno di dilungarsi qui nell'esposizione dei minuti particolari dell'inchiesta, ampiamente riferiti, sulla scorta dei verbali testimoniali, alla Giunta e sui quali, ove del caso, potrà intrattenere la Camera. »

Io mi faccio forte di questa sua riserva e presento alcune brevi osservazioni in proposito: la prima, che è di indole generale, scaturisce necessariamente da un confronto che s'impone fra le due elezioni compiutesi, la prima il 21 marzo 1897, e la seconda il 15 agosto dello stesso anno.

Onorevoli colleghi, lotte fierissime avevano assodato che il deputato uscente era fortissimo nel suo collegio; che nessuno sforzo poteva giungere a togliergli un solo voto in otto sezioni del suo collegio, rimanendone soltanto tre vulnerabili, perchè meno resistenti, e queste erano le due sezioni di Acerra e quella di Santa Maria a Vico. Bisognava, per vincere, smantellare queste tre fortezze, e qui si concentrò tutta l'opera degli avversari del deputato uscente.

Non solo si fece ogni sforzo, ma si arrivò ad atterrare il deputato uscente, l'onorevole Montagna (il quale era superiore con notevole maggioranza nelle otto sezioni) con una minoranza di 835 voti in queste tre sezioni. Perchè ciò?

Perchè in quelle tre sezioni a casaccio e per capriccio i fautori dell'avversario dell'onorevole Montagna assegnarono a lui 20 soli voti. Eppure nelle precedenti elezioni l'onorevole Montagna, anche in quelle tre sezioni, aveva riportata sempre la metà dei suffragi!

La Giunta si dovette occupare della cosa e trovò enormità tali che non hanno nome: trovò falsificazione di note di identificazione, trovò falsificazione di verbali; trovò che si erano fatti votare nientemeno che molti morti, molti emigrati in America, molti degenti negli ospedali; trovò, ripeto, enormezze tali che, nonostante le più fiere controproteste, unanime deliberò l'annullamento della elezione; e la Camera accolse questa conclusione, sebbene ci fosse una differenza di 835 voti fra il Calabria e il deputato uscente, onorevole Montagna.

Si rinnovarono quindi le elezioni il 15 agosto, e le cose come procedettero? Secondo il relatore, procedettero ordinatamente; o almeno il relatore dice che non vi è prova che siano procedute illegalmente. Onorevoli colleghi, io non credo ai repentini pentimenti, ma invece credo che il lupo cangia pelo ma non il vizio. (*Risa*).

Una voce. Roba vecchia.

Vienna. E poichè nessuna circostanza era venuta a mutare la situazione delle cose nel periodo di cinque mesi, e poichè la prima volta i partigiani del Calabria sentirono la necessità di ricorrere a nefandezze per vincere; se questa volta hanno vinto non per 835 voti ma solo per 400, hanno dovuto usare quelle medesime frodi, che furono adoperate nell'elezione precedente. Diversamente che cosa sarebbe avvenuto? Sarebbe avvenuto, che, fino dalla prima volta, se i partigiani del Calabria si fossero sentiti forti, non avrebbero ricorso a quei mezzi illeciti, per i quali 18 componenti i seggi furono un anno più tardi condannati da 10 ad 11 mesi di deten-

zione. Questa domanda il relatore non deve averla fatta a sè stesso.

Ma che, onorevoli colleghi, io abbia ragione lo dice lo stesso Calabria; è lui che attesta che il mio ragionamento è conforme a logica e buon senso. Io ho sostenuto, che, se occorse la frode il 21 marzo per vincere, non essendosi verificata nessuna condizione contraria, occorreva la frode il 15 agosto. Sentite che cosa il Calabria scriveva ai suoi elettori, allegato n. 2: « Amici elettori, scosso dalle vicende per le invenzioni e per le manovre di ogni genere, messe in opera » (erano invenzioni e manovre quelle che la Giunta verificava con prove materiali: falsificazione di verbali, falsificazione di note di identificazione, sottrazione di schede e via discorrendo) « amici elettori, con la concordia e con la costanza dei propositi dimostreremo una cosa certamente, che siamo, più che altri, teneri del rispetto alla legge ed alle forme tutelari del nostro diritto e che la grande maggioranza della volontà popolare schietta e genuina fu la ragione della prima, come sarà la ragione di questa seconda elezione ». La Camera, ad unanimità, aveva riconosciuto la frode ed esso scriveva ai suoi elettori: « la mia prima elezione fu genuina e schietta, come lo sarà la seconda ».

Ora, se è lo stesso Calabria che lo confessa, se è lui stesso, che dice che nel 15 agosto fu adoperato lo stesso metodo tenuto nel 21 marzo, io credo che egli mi dia la causa vinta. (*Rumori*).

Se gli onorevoli colleghi me lo permettono, farò poche altre osservazioni. L'onorevole relatore, a mio avviso, non ha voluto vedere che, se c'è stato qualche cosa di cambiato tra il 21 marzo ed il 15 agosto, questo qualche cosa sta tutto nel metodo. Il 21 marzo, giorno in cui forse i sostenitori del Calabria avevano un' alta parola di protezione e credevano forse che certe colpe si dovessero seppellire, o, per lo meno, assolvere, fecero d'ogni erba fascio; ma, quando furono fatti accorti dalle passate vicende, quando furono fatti cauti dalla lezione ricevuta dalla Camera, allora era naturale che dovessero cambiare sistema. Allora ricorrono agli « accorgimenti ed alle coperte vie » e salvano le apparenze in modo che perfino l'ingegno acutissimo dell'onorevole relatore è stato tratto in inganno.

L'onorevole relatore ammette tutti i fatti dedotti nella protesta dei partigiani del deputato uscente, onorevole Montagna; li ammette tutti, ma, con quell'ingegno sottile che lo distingue, finisce con lo spiegarli a modo suo, in guisa che se altri volesse rifare, col suo ingegno, lo stesso lavoro, darebbe ad essi una spiegazione diversa, e darebbe ragione all'onorevole Montagna. (*Approvazioni ironiche*). È proprio così!

Si sosteneva nientemeno che c'era stato sequestro di persone; ma dove? nelle tre sezioni, sempre in quelle, poichè anche questa volta, nelle altre otto sezioni il Montagna era stato in maggioranza e si doveva vincere solo con quelle tre sezioni. Ed allora si fanno sequestri di persone, vi sono ingerenze delle autorità governative e municipali, inceppamenti al libero esercizio del voto, elettori che non si lasciano entrare nell'aula, turbolenti che entrano senza essere elettori e finalmente sottrazione dalle urne di tutte le schede dell'onorevole Montagna, sostituite con altrettante scritte prima e portanti il nome di Calabria.

Non so se la Camera ricordi un fatto tipico accertato l'altra volta nella elezione del 21 marzo, cioè questo: che i fautori dell'onorevole Calabria nei loro manifesti scrivevano queste parole:

« Elettori, votate per il candidato Calabria e ricordatevi (notino bene, onorevoli colleghi), che la vita politica è il retaggio soltanto dei ricchi. »

Questa era la bandiera sotto cui andava ad affrontare il turbine dell'elezione il commendatore Calabria.

Ma in questa elezione, si dice, non è provato che vi siano state ingerenze governative; perchè è vero che vi sono stati diversi delegati mandati in tutti i paesi; è vero che un certo delegato Lavinia entrò nell'aula della prima sezione di Acerra, ma è vero pure che quel delegato fu invitato ad entrare nell'aula dal presidente della sezione. Ora io mi rivolgo allo stesso onorevole relatore perchè mi dica se è vero che il delegato Lavinia entrò nell'aula elettorale chiamato dal presidente; perchè, se è vero, deve risultare dal verbale; ed allora mi dica in quale verbale sta scritto che il presidente abbia chiamato il Lavinia. Che se nel verbale questo fatto non è accertato, allora questa sarebbe una asserzione gratuita, e contro di essa io posso affermare che, in realtà, il delegato Lavinia

fu mandato per scopo elettorale e la fece da padrone nell'aula elettorale della prima sezione di Acerra.

Ma, onorevoli colleghi, volete sapere la combinazione che si è verificata? Per il 15 agosto s'indice l'elezione. Ebbene, 15 giorni prima due Comuni del collegio di Acerra sono sciolti. In tutti i Comuni vanno, dove uno, dove due, dove quattro delegati; e da per tutto agenti in borghese e un nuvolo di carabinieri. Tutta questa gente ritengo non ci sia andata per i begli occhi dell'onorevole Montagna; imperocchè voi, onorevoli colleghi, saprete quale fosse l'animo di chi poteva qualche cosa verso questo nostro antico collega.

Ma la cosa è giunta a tale che deve fare impressione nell'animo vostro, onorevoli colleghi: non solo si mandano delegati, non solo si entra nell'aula elettorale senza averne diritto, ma si arriva a questo: si presenta il fratello dell'onorevole Montagna a Santa Maria in Vico e gli s'impedisce di entrare, mentre era elettore del collegio. Il relatore dice: poteva appellarsene al seggio definitivo. Ma, se aveva tutti nemici, a qual seggio definitivo, a chi doveva appellarsi?

Non basta questo: l'onorevole Montagna in persona si presenta in Acerra per vigilare le operazioni elettorali; ma non può entrare. Allora si rivolge (ed era accompagnato da un nostro collega, che credo sia qui presente e non mi darà smentita) al delegato di pubblica sicurezza e lo prega di andare dal Sindaco, un certo calzolaio che più tardi fu condannato. Quel sindaco gli manda a rispondere (me ne appello anche questa volta al relatore), gli manda a rispondere: io non vi permetto di entrare nell'aula sotto pena di una schioppettata. (*Denegazioni*). Proprio così. Allora leggano la deposizione di quel Napoletano Pasquale, se non erro, che fu posto a discarico dagli amici dell'onorevole Calabria.

Dunque all'onorevole Montagna che vuole esercitare il proprio diritto si risponde: *vade retro, Satana* (*Rumori*); noi non vi vogliamo, vogliamo fare il comodo nostro.

E lo facevano infatti il comodo loro. Voi sapete che le schede si consegnano in mano del presidente, il quale le deve introdurre in quel pertugio che è sopra all'urna.

Nel collegio di Acerra, invece di immettere le schede per il pertugio superiore, il presidente le introduceva socchiudendo il coperchio. E ad un certo punto della sera essendosi alcuni male intenzionati, non elettori, introdotti nelle sale gridando: « abbasso i Montagnardi ! » e cacciandone tutti i convenuti, il presidente afferrò l'urna e ne tolse alcune schede, sostituendovene altre.

Se non che l'onorevole relatore dice che, interrogato il ragazzetto che era rimasto nascosto nella sala, negò di aver visto aprire l'urna. Egli peraltro non dice quali altre cose abbia narrato quel fanciullo, come non dice se sia stata interrogata la persona cui immediatamente dopo il ragazzo raccontò il fatto.

Quando voi avete le prove antiche, quando avete le prove recenti, quando vedete che la maggioranza elettorale si va assottigliando di momento in momento, voi avete la prova provata che queste elezioni non rispondono intieramente alla verità. Io potrei allungare il mio discorso (*Oooh!*) ma non lo farò, e dirò semplicemente che ci troviamo di fronte a due candidati, uno dei quali, Dio lo benedica, è milionario, l'altro un pover'uomo che tira avanti la vita come può.

Vi è poi una specialità in questa elezione. Il 21 marzo, sopra proposta del relatore onorevole Fani, la Camera inviava gli atti all'autorità giudiziaria per procedere contro diciotto componenti i seggi; ma la causa non si fece che quando l'onorevole Fani fu eletto sotto-segretario alla giustizia nel gennaio 1898. Allora si ebbe la condanna di tutti e diciotto, i quali poi si ripresentarono, con controproteste, a dire ai signori della Commissione che non erano colpevoli.

E sebbene manifeste fossero le minacce fatte all' onorevole Montagna, manifesti i brogli elettorali dei partigiani dell' onorevole Calabria; sebbene la legge elettorale politica vieti ai magistrati di decidere in merito prima che la Giunta della Camera si sia pronunziata, il giudice istruttore fece un'ordinanza di non luogo a procedere per inesistenza di reato.

L'onorevole Montagna ricorre alla Sezione d'accusa; in questo mentre la Giunta richiama il processo e, dopo averlo esaminato, lo rimanda. Non appena riavuto il processo, la Sezione d'accusa respinge l'opposizione dell'onorevole Montagna; e questo avveniva molto prima che si iniziasse il giudizio per l'altra elezione. E così innanzi alla Giunta delle elezioni i partigiani del Calabria addussero, a sostegno della loro tesi, questa assoluzione

e dissero: voi non ci potete dar torto! (*Rumori — Interruzioni*).

Io non faccio insinuazioni, noto un fatto. Per me le elezioni vivono e si alimentano di sincerità. Furono sincere le elezioni del Calabria? Credo di no, e confido che la maggioranza della Camera sarà del mio parere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Io non conosco il collega nostro, onorevole Calabria; sono invece in buoni termini con l'onorevole Montagna (*Accenna l'onorevole Montagna che è sulla porta dell'aula — Si ride*); non ho quindi nessuna ragione personale, per parlare a favore dell'onorevole Calabria; parlo unicamente per la verità.

L'onorevole Vienna, che ha difeso le ragioni dell'onorevole Montagna, volendo infirmare i risultati di questa elezione, si è riportato alla prima elezione del collegio di Acerra, dicendo che allora quell'elezione fu dichiarata nulla, perchè furono provati fatti di evidente corruzione, di brogli, di minaccie, ecc... e che per la stessa ragione, per lo meno, si deve dubitare molto della sincerità della seconda elezione. Ed a proposito di questo, ricordando il vecchio proverbio, che il lupo cambia il pelo e non il vizio, accennò a diversi individui di Acerra, stati colpiti da pene giudiziarie per avere commesso delle violenze nelle sezioni elettorali.

Ora, onorevole Vienna, o bisogna dire che quella terra sia tanto feconda di lupi da averne molti altri generati, o convien credere che quei lupi non han potuto più, come pare, fare ingiuria al nuovo scrutinio; in questo caso questa nuova elezione deve rappresentare qualche cosa di meglio della prima. E io a questo credo.

L'onorevole Vienna aggiunge poi, che, come la prima volta, la corruzione e la frode sono state esercitate su larga scala in quel collegio, così è da credere, che anche questa volta, essendo trascorso un breve spazio di tempo fra la prima e la seconda elezione, frode e corruzione non debbano essere mancate ancora.

In verità devo fare all'onorevole Vienna questa semplice osservazione: allora la Giunta delle elezioni unicamente ha accertato esservi stata corruzione e ha annullato la nomina dell'onorevole Calabria; questa volta, sopra nuovo esame, ha dovuto accertare precisamente il contrario. Essa ha nominato un Comitato inquirente, il quale fu unanime nel proporre la convalidazione dell'onorevole Calabria. E la Giunta, pure unanime, accolse la proposta, che è strenuamente difesa, con esaurienti dimostrazioni, in talune parti perfino meticolose, dal relatore onorevole Marcora. La Camera deve osservare tutto questo, che è di altissima significazione per noi, che dobbiamo dare il nostro voto conforme a verità e giustizia.

Quando la Giunta delle elezioni, unanime, ci viene innanzi con una simile relazione; quando la Giunta delle elezioni, che deve essere considerata come una giuria specialmente deputata ad accertare la realtà dei fatti, che si denunziano come capaci a infirmare una elezione, ci viene a dire che l'elezione deve essere convalidata perchè quei fatti sono insussistenti, io, lasciando all'onorevole relatore l'ufficio di portare la sua parola convincente sopra tutti i fatti che furono specificati, faccio questa domanda: dobbiamo noi credere piuttosto alla parola dell'onorevole Vienna, il quale non portò nessun fatto nuovo e nulla dimostrò, che possa farci ricredere, o a quella della Giunta, che con tanto studio e amore si è occupata per due volte della elezione di Acerra? Questo è il quesito che io mi son fatto; perchè ove la Camera venisse in questo ordine di idee, io dovrei, come diceva testè l'onorevole Giusso, a proposito di altra elezione, credere che la difesa fatta dell'onorevole Montagna, è piuttosto espressione di amicizia personale, che espressione di errore commesso dalla Giunta.

E tanto più quando mi trovo dinanzi ad una relazione così esplicita, così diligente, così particolareggiata, come è quella dell'onorevole Marcora, io mi credo in obbligo di mettere in sull'avviso i colleghi; perchè sarebbe molto strano, che alla Giunta delle elezioni, a cui è commesso così delicato e nobile ufficio, si desse col nostro voto un biasimo certamente immeritato. Fatte queste dichiarazioni, dico che per conto mio darò voto favorevole alle conclusioni del relatore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

Bovio. Io mi sarei taciuto, onorevoli colleghi, se non mi avesse trascinato in questa discussione l'onorevole Rampoldi. Egli ha posto la questione nel dilemma: se si debba

credere all'onorevole Giunta o all'onorevole Vienna. Io la pongo altrimenti e domando: se innanzi ai gravi sospetti elevati sulla elezione, noi dell'estrema sinistra specialmente, che dobbiamo volere limpide e schiette le elezioni (Bene! *a sinistra*), possiamo ammettere qui dentro legislatori che non vi entrino per la porta maestra. (*Approvazioni*).

Nessun biasimo pertanto alla Giunta delle elezioni, che rispettata e rispettabile compie scrupolosamente i suoi doveri; anzi sono le stesse parole dell'onorevole relatore che mi illuminano, imperocchè egli dice: in quel Collegio il criterio politico non è stato mai di guida agli elettori.

Se queste gravi parole dice il relatore, che è galantuomo e giurista, quale altro criterio sarà stato la guida di quegli elettori? Questo domando al relatore.

Io non voglio dunque pronunziarmi per l'uno o per l'altro dei contendenti; ma ammonire soltanto che qui si deve giungere per la via maestra. E ricordo che altra volta ebbi a sostenere che collegi di simil fatta debbono essere privati del rappresentante in Parlamento.

E poichè la legge manca, non mancherà il voto della Camera a farci intendere quale sia l'avviamento migliore che allo scopo ci può condurre.

Quanto a me, se qui non fossi mandato dalla maggioranza spontanea dei miei elettori, non mi sentirei l'animo, non mi sentirei l'autorità di chiamarmi legislatore, e non metterei il piede in mezzo a voi. (*Bravo! — Bene! — Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Rampoldi. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Parli pure.

Rampoldi. Non credo che l'estrema sinistra abbia il monopolio della difesa di tutto ciò che si riferisce a moralità e dignità nella vita pubblica. Non lo credo, e non l'ho mai creduto. Tutti abbiamo uguale il rispetto alla dignità del mandato, uguale la difesa.

Onorevole Bovio, Ella sa che mi ha sempre avuto compagno nel propugnare questa proposta: che, cioè, quante volte appaia che, in un collegio, fu annullata una elezione per broglio o corruzione e il vizio non si vinca, quel collegio debba rimanere senza rappresentanza per una o più Legislature. Se l'onorevole Socci fosse qui, ricorderebbe certamente che l'articolo di legge da lui proposto a questo proposito, fu appunto stilato con me, per la prima volta; ma qui, onorevole Bovio, non si tratta di ciò.

La Camera potrà in seguito occuparsi di codesto disegno di legge, ed è da augurarsi lo faccia presto.

E io sono e sarò sempre con Lei, onorevole Bovio, quando dirà: facciamola questa legge, e sarà per me onore di sottoscriverla, quando Ella la presenterà. Si tratta invece oggi di vedere se, dopo la relazione dell'onorevole Giunta delle elezioni (unanime), dopo il rapporto fatto da un Comitato inquirente (unanime), noi, che dobbiamo dire *sì* o *no*, dobbiamo e possiamo votare contro, soltanto pel fatto che un deputato, nostro collega, senza portare fatti nuovi pone un sospetto sulla sincerità della elezione. Siedo su questi banchi da assai meno tempo che l'onorevole mio amico carissimo Bovio; ma quanto lui sono rispettoso della sincerità delle elezioni; quanto lui sono fautore di maggiori sanzioni penali pei corrotti e corruttori, sia pure per l'intero collegio elettorale. Ma, ripeto, oggi non si tratta di nuova legge; si tratta di un caso speciale che deve essere risoluto con le norme della legge attuale.

Questo ho detto, perchè non mi tocca neppure il più lontano sospetto che io, sedendo su questo o su altri banchi della Camera, sia meno sollecito di qualsiasi altro collega, della moralità e della giustizia. (*Vive approvazioni a sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Marcora, *relatore*. Darò breve risposta alle censure che, sebbene coperte da cortesi parole, gli onorevoli Vienna e Bovio mi hanno rivolto.

E incomincio dal dire all'uno e all'altro che la relazione non esprime già, come pare essi suppongano, il solo mio convincimento personale, ma quello collettivo della Giunta, dei diciassette componenti della quale, ben tredici presenti alla seduta in cui il Comitato riferì i risultati dell'inchiesta, ne approvarono unanimi le conclusioni.

Premesso ciò, cade di per sè e non merita risposta l'accusa dell'onorevole Vienna, che tali conclusioni siano dovute alla sottigliezza del mio ingegno, anzichè alla scrupolosa constatazione dei fatti. Nè ha ragione l'onorevole Bovio, di prendere a spizzico poche frasi

della relazione, forse le sole ch'egli abbia letto, per trarne pretesto ad invitare la Camera ad un giudizio sommario, ch'egli si è ben guardato di proporre in altri casi, pei quali sarebbe stato desiderato.

Egli ha accennato all'ambiente di sospetti, nei quali l'elezione si sarebbe svolta, e per i quali, l'eletto non entrerebbe qui per la via maestra e dovrebbe, a parer suo, darsi il bando, come putrido, al collegio d'Acerra; e aggiunse che ciò scaturiva anche da un periodo della relazione, quello cioè in cui si legge che il Comitato trasse dalle sue indagini la convinzione che la lotta elettorale nel collegio di Acerra non fu inspirata a qualsiasi elevato concetto politico ma che fu invece guidata da ragioni d'interesse locale, da bizze di persone e da rivalità fra borgate. Ma s'egli avesse letto anche il resto, e, cioè, che l'inchiesta aveva però anche accertato che i fatti denunziati erano insussistenti, artificiosi e sempre insufficienti a infirmare la validità dell'elezione, si sarebbe di leggieri accorto che quel suo giudizio non aveva ragione d'essere, e che la relazione, nel passaggio da lui notato, aveva non già mirato a colpire la validità dell'elezione di Acerra, contraddicendo *a priori* alle conclusioni, bensì a lamentare un costume che è causa precipua del pervertimento politico del paese, quello per cui nei collegi loro i candidati non prevalgono per concetti politici. Ed è costume che pur troppo va sempre più diffondendosi.

Lo stesso onorevole Bovio, che è noto in tutta Italia per il suo culto ai più alti ideali politici e che qui combatte per essi, — non si offenderà certo se glielo ricordo, — è eletto nel collegio di Minervino Murge, nel quale non esiste alcun nucleo organizzato che quegli ideali professi. (*Bravo! — Ilarità*).

L'onorevole Vienna, che è stato il vero oratore a difesa dei protestanti, ha cercato di impugnare le conclusioni delle relazioni con motivi d'ordine generale e particolare.

Anch'egli volle trovare nella relazione il suo punto di partenza, dicendo che l'invito a discutere gli è venuto da quel periodo di essa in cui si accenna all'inopportunità di esporre nei loro minuti particolari i risultati dell'inchiesta. Ma se avesse letto il resto, e cioè la sintesi completa che di quei risultati io esposi in parecchie pagine, si sarebbe forse convinto che il Comitato aveva compiuta l'opera sua con la massima ampiezza e con tutta imparzialità e non meritava quindi alcuna censura.

Comunque, l'onorevole Vienna ha osservato in via generale che, a parer suo, il Montagna non avrebbe potuto essere vinto, a condizioni normali, nel collegio di Acerra, che era il suo collegio naturale; che per vincerlo si dovette ricorrere a brogli in tre sezioni nelle elezioni generali del 21 marzo, come fu riconosciuto dalla Giunta, e che eguale sistema deve necessariamente essersi seguito dai suoi avversari anche nell'elezione suppletiva del 15 agosto.

In prova di che egli citò una lettera diretta dal Calabria ai suoi amici, nella quale li ringrazia dell'appoggio prestatogli e difende la regolarità anche della sua prima elezione.

Ma, tutto ciò è gratuito e inconcludente, perchè nel Collegio di Acerra il Montagna ebbe quasi sempre competitori e opposizioni ardenti, e perchè ben poteva essere lecito al Calabria di credere che il procedere dei suoi amici fosse stato anche nel marzo corretto, senza con ciò recare offesa alla Giunta, o affermare che le scorrettezze dovessero ripetersi.

Passando a considerazioni d'ordine speciale, l'onorevole Vienna afferma che il relatore ha con sottigliezza d'ingegno dato alle proteste e ai fatti un'interpretazione subbiettiva che, per altri, avrebbe potuto essere diversa.

Ora è evidente che fra me e l'onorevole Vienna, in questa discussione, esiste la stessa differenza che testè l'onorevole Giusso metteva fra sè e l'onorevole Calleri. Egli ha portato qui l'espressione del suo sincero e grandissimo affetto all'onorevole Montagna, di che io lo ammiro e lodo; io invece ho portato, com'era mio dovere, risultanze di fatto. Che l'onorevole Vienna, il quale non ha udito i testimoni, non ha assistito alle loro contestazioni e ai loro confronti, possa in via affatto ipotetica supporre che egli avrebbe diversamente apprezzato le cose, passi, ma nessuno gli concederà di opporre seriamente le sue ipotesi ai fatti concreti raccolti e affermati dalla Giunta.

La relazione nella quale ho messo tutta la coscienza di un uomo onesto.....

Voci. Ai voti! ai voti! Parli! parli!

Presidente. Lascino parlare l'oratore.

Marcora, *relatore.* La relazione, ripeto, dà

ampia ragione dello scrupoloso processo logico seguìto dalla Giunta nel far giudizio delle singole proteste: e se fosse stata esaminata imparzialmente, sarebbero mancate le obiezioni. Non è il caso ch'io qui ripeta quello che in quel documento si legge; ma permettete che ne riepiloghi brevemente i punti più salienti.

Le proteste principali affermavano pressioni e intromissioni governative, corruzioni, sottrazione di schede.

La Giunta, in base alle risultanze dell'inchiesta, ha riconosciuto...

Voci. Ai voti! ai voti!

Una voce. Questa è un'organizzazione!

Marcora, *relatore.* È così, ed è organizzazione che dura da otto giorni, ma non me ne occupo. (*Rumori*).

Presidente. Smettano di far rumori.

Marcora, *relatore.* La Giunta, ripeto, riconobbe non provate le corruzioni.

Riconobbe pure che la presenza in taluue località di funzionari governativi, o di agenti della forza pubblica, fu provocata dalle sollecitazioni dello stesso Montagna e dai suoi fautori; e che quella presenza non servì in alcuna guisa a violare o limitare il diritto degli elettori, e tanto meno a contendere all'onorevole Montagna l'accesso in Acerra e agli uffici elettorali in quella città. L'onorevole Montagna non ignorava che gli animi in Acerra non gli erano favorevoli, e le stesse interpellanze da esso dirette all'autorità di pubblica sicurezza e al sindaco lo dimostrano, ma dimostrano nel tempo stesso che da quei funzionari egli non ebbe a soffrire violenza od offesa. (*Rumori*).

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*).

Presidente. Ma la smettano con questi rumori; lascino che il relatore parli.

Marcora, *relatore.* Infine la sottrazione di schede che si voleva avvenuta nella 2ª sezione di Acerra, ad opera del seggio nel quale sedevano due fautori dell'onorevole Montagna, e alla presenza di un ragazzetto, certo Alfredo Toscano, fu in tutte le sue circostanze dimostrata insussistente.

Non mi dilungo di più. I fatti denunziati erano in numero molto maggiore; ma per taluni di essi — forse i più gravi — si fece qui opportuna ritirata. Alludo alle proteste che accennavano all'uso di scheda girante in due sezioni. Il perchè della prudente ritirata lo troverete, onorevoli colleghi, nell'ultima parte della relazione, della quale non dubito vorrete accogliere le conclusioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mocenni.

Mocenni. Dirò una parola per una semplice dichiarazione di voto.

Allo stato attuale delle cose, che questa sia una elezione regolare o irregolare, per me è il meno. Io mi occupo soltanto di questo fatto: un alto magistrato viene precedentemente eletto nel Collegio di cui si discorre; l'elezione risulta inquinata, e perciò è annullata all'unanimità, o quasi, dalla Camera, e poi, per brogli, dà ragione a una condanna penale. Ora a me ripugna che questo alto magistrato torni ancora a presentarsi candidato nello stesso Collegio (*Approvazioni, interruzioni e commenti*) e che la sua elezione possa ancora una volta dar luogo a sospetti. Quindi dichiaro che voterò contro le conclusioni della Giunta.

Caldesi. Non è il magistrato che è stato condannato. Bisogna dichiararlo.

Nocito, *presidente della Commissione.* Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Nocito, *presidente della Commissione.* Ho chiesto di parlare per rispondere all'onorevole Mocenni a proposito d'una questione assolutamente inopportuna che egli ha sollevata. (*Rumori*). Che cosa ci ha a vedere qui la capacità del magistrato? Proprio nulla! È stato forse condannato lui? È stato egli colpito da interdizione dai diritti politici? Dunque esaminate l'attuale elezione ed in base ai documenti giudicate, non già sopra i precedenti. Se faceste diversamente, pronunziereste un giudizio *ab irato*, che mi dispiace di udire da un uomo che è stato nei Consigli della Corona. (*Rumori vivissimi*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Se faranno un po' di silenzio potremo venire ai voti.

La Giunta delle elezioni propone la convalidazione della elezione nel Collegio di Acerra in persona dell'onorevole Giacomo Calabria.

L'onorevole Vienna invece ne propone l'annullamento, e la sua proposta equivale a votare contro quella della Giunta. (*Interruzioni*).

Siccome si pone in votazione una proposta positiva, metto a partito le conclusioni

della Giunta. Chi è d'avviso di approvarle voglia alzarsi.

(*Dopo prova e controprova la Camera approva la convalidazione dell'elezione del Collegio di Acerra — Commenti animati*).

Presentazione d'una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Orlando a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Orlando. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge per autorizzazione del seppellimento nel tempio di San Domenico in Palermo degli avanzi mortali di Vincenzo Errante e Francesco Paolo Perez.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Approvazione di un disegno di legge per una Convenzione col Municipio di Pontecorvo.

Presidente. L'ordine del giorno reca: « Convenzione col Municipio di Pontecorvo per la costruzione di locali ad uso di agenzia delle coltivazioni dei tabacchi. »

Onorevole ministro del tesoro, sostiene Ella la discussione in assenza del ministro delle finanze?

Vacchelli, *ministro del tesoro*. Sostituisco io il mio collega.

Presidente. Si dia lettura del disegno di legge.

Arnaboldi, *segretario, legge*. (Vedi *Stampato* n. 227-A).

Presidente. La discussione è aperta intorno a questo disegno di legge. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli articoli.

« Art. 1. È approvata la Convenzione per la costruzione da parte del municipio di Pontecorvo di locali occorrenti all'Agenzia delle coltivazioni dei tabacchi, e per la vendita dei locali stessi, ed area annessa all'Amministrazione finanziaria verso pagamento del prezzo previsto in lire 360,000. »

Si dia lettura della Convenzione.

Convenzione per la costruzione da parte del Municipio di Pontecorvo di locali occorrenti all'Agenzia delle coltivazioni dei tabacchi e per la vendita dei locali stessi ed area annessa all'Amministrazione finanziaria verso pagamento rateale del prezzo.

L'anno milleottocentonovantasette, il giorno diciotto del mese di novembre, nella casa comunale di Pontecorvo.

Con la presente scrittura privata in doppio originale da valere ad ogni effetto di legge quale atto pubblico fra il Municipio di Pontecorvo, rappresentato dal Sindaco signor cavalier Mattia Sparagana debitamente autorizzato, ed il Ministero delle finanze rappresentato dal signor Federico Compatangelo Capotecnico, reggente quest'Agenzia delle coltivazioni dei tabacchi, all'uopo delegato da S. E. il signor ministro, si conviene quanto appresso:

1° Il Municipio di Pontecorvo si obbliga di costruire nel termine di diciotto mesi, dall'espletamento delle formalità occorrenti per lo appalto dei lavori da eseguirsi, uno stabile nella località e secondo il progetto redatto dall'ingegnere cavalier Serafino Tarantino compilato secondo il tipo e preventivo forniti dal Ministero e da questo accettato, che della Convenzione, s'intende, formar deve parte integrante;

2° Al fabbricato sarà annessa un'area scoperta non meno di metri quadrati milleseicento;

3° L'Amministrazione finanziaria avrà diritto di far sorvegliare da un suo delegato i lavori di costruzione per assicurarsi della loro perfetta esecuzione, e quando non venissero eseguiti a regola d'arte e con buoni materiali o non corrispondessero alla Convenzione avrà il diritto di intimare la sospensione e d'invocare sulla contestazione un giudizio arbitrale;

Gli arbitri saranno scelti, uno per ciascuna parte, ed un terzo dal presidente del tribunale;

4° Compiuta l'edificazione dello stabile e collaudato in contradditorio, sarà fatta di esso regolare consegna, insieme all'area annessa, all'Amministrazione finanziaria, la quale da quel giorno diverrà assolutamente proprietaria tanto dello stabile, quanto dell'area, assumendo l'obbligo di pagarne il prezzo in 30 annualità posticipate;

5° Il prezzo, nonchè gl'interessi relativi a scalare vengono complessivamente determinati nella somma di lire trecentosessantamila ed il pagamento delle rate di lire dodicimila ciascuna decorrerà dal giorno stesso dell'avvenuta consegna;

6° Oltre l'obbligo del pagamento, l'Amministrazione non ne assume alcun altro verso il Comune neanche per quanto riguarda la destinazione del fabbricato all'uso pel quale viene costruito non potendo essa limitare la sua libertà di azione nei rapporti della coltivazione dei tabacchi;

7° Il Comune garantisce ad ogni effetto di legge l'Amministrazione del libero e pacifico possesso dello stabile ed area annessa e la tiene sollevata da ogni onere che ad essa potesse provenire in conseguenza dell'acquisto fattone;

8° La presente Convenzione non sarà obbligatoria per le parti, nè avrà effetto di fronte ai terzi, se non quando sarà stata approvata con legge nei rapporti delle due Amministrazioni interessate;

9° Le spese del presente atto, come ogni altra inerente, comprese quelle di bollo e registro, saranno liquidate ed attribuite a forma di legge.

Approvata dal Consiglio comunale in prima e seconda lettura nelle sedute del 10 e 16 giugno 1897.

Approvata dalla Giunta provinciale amministrativa nell'adunanza del 2 luglio detto, giusta visto prefettizio di pari data, numero 23,647.

Modificate in parte le suaccennate deliberazioni del Consiglio comunale in prima e seconda lettura nelle sedute del 16 e 25 settembre scorso.

Approvate le modifiche della Giunta provinciale amministrativa li ventidue ottobre ultimo, giusta visto prefettizio trenta detto mese, n. 38,343.

Il Sindaco
MATTIA SPARAGANA.

Pel ministro delle finanze
Il Reggente l'Agenzia
FEDERICO COMPATANGELO.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo primo insieme con la Convenzione che ne fa parte integrante.

(*È approvato*).

« Art. 2. Il pagamento della somma convenuta con la Convenzione suddetta verrà fatto in 30 annualità, ripartite in altrettanti esercizi finanziari, ed a tale effetto verrà inscritta in bilancio in ragione di lire dodicimila annue, a cominciare dall'esercizio nel quale l'Amministrazione finanziaria entrerà in possesso dei locali, a termini dell'articolo 5 della Convenzione stessa. »

(*È approvato*).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Modificazioni al ruolo organico del Ministero degli affari esteri.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni al ruolo organico degli interpreti nel Ministero degli affari esteri. »

Si dia lettura del disegno di legge.

Arnaboldi, *segretario, legge*:

Articolo unico.

Il ruolo degli interpreti di 1ª categoria è così modificato:

4	Interpreti	di 1ª classe	a L. 6,000	- L.	24,000
3	Id.	di 2ª »	a » 4,000	- »	12,000
9	Id.	di 3ª »	a » 2,600	- »	23,400
			Totale. . .	L.	59,400

La discussione generale è aperta intorno a questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fracassi.

Fracassi. Ho chiesto di parlare unicamente per rivolgere una raccomandazione all'onorevole ministro degli affari esteri. Le modificazioni da lui proposte al ruolo organico degli interpreti, sono utili ed opportune. La sola osservazione possibile è quella del relatore della Giunta; cioè che queste modificazioni sarebbe stato meglio adottarle anche prima. Ma se è opportuno il provvedimento proposto per la carriera degli interpreti, io credo che non meno opportuno e necessario sarebbe il provvedere anche alle altre carriere dipendenti dal Ministero degli affari esteri.

I ruoli del personale diplomatico e con-

solare non rispondono più adeguatamente alle esigenze del servizio che è loro affidato e la cui importanza va ogni giorno aumentando per il nostro Paese. Io ho già altre volte richiamata l'attenzione del Governo intorno a questo punto; e prendo, ora, occasione da questa lodevole iniziativa del Ministero degli affari esteri, per pregarlo di rivolgere le sue cure anche alle altre carriere dipendenti dal suo Dicastero. Se dall'esame delle condizioni in cui esse si trovano, egli dovrà venire nella decisione di presentare, alla riapertura dei lavori parlamentari, nuovi organici per un completo e razionale ordinamento di quelle carriere stesse, io credo che egli farà cosa molto utile al Paese. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Canevaro, *ministro degli affari esteri*. (*Segni di attenzione*). Questo disegno di legge tratta di così piccola cosa, e le ragioni del minimo aumento di spesa che il Governo ha chiesto alla Camera sono così evidenti, che io non credo di aver bisogno di raccomandare che sia approvato, persuaso che la Camera sarà lieta di accordare questa piccola facilitazione all'Amministrazione degli affari esteri.

Io terrò conto della raccomandazione che mi ha fatta l'onorevele Fracassi. Però sin da ora gli dichiaro che mentre studierò l'argomento da lui raccomandato, sarò in pari tempo molto restio nel fare cambiamenti negli organici del personale del Ministero degli affari esteri.

Si tratta di un personale così numeroso, così distinto, e così importante, che non posso, fino da ora, prendere impegno di metterci le mani con idea di porlo in convulsione.

Studierò, ripeto, la questione; e quando, col tempo, sarò arrivato alle conclusioni alle quali pare arrivato l'onorevole Fracassi, non mancherò di seguire i suoi consigli.

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare si procederà tra breve alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge relativo alle sovvenzioni chilometriche alle ferrovie.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: facoltà di portare a 5,000 lire la sovvenzione chilometrica alle ferrovie, concesse all'industria privata.

Si dia lettura del disegno di legge.

Arnaboldi, *segretario, legge:* (V. *Stampato* n. 305).

Presidente. La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

Celli. Sono dolente che un problema così grave, come questo, sia dal Governo presentato in questo momento, attraverso una leggina, la quale minaccia, secondo me, di sconvolgere tutto quanto il problema stesso. Ne riepilogo in poche parole la posizione di fatto e di diritto.

Dopo il famoso *omnibus* ferroviario, venne la legge Saracco del 1888, la quale divideva tutte le ferrovie, formalmente promesse, in due categorie, e stanziava per una serie di anni i fondi necessari a costruirle gradualmente. Venne poi la legge Branca del 1892, con la quale, in quell'epoca delle economie, si credè necessario di sospendere tutte queste concessioni, e forse si sarà fatto anche bene; ma non si poterono rimangiare tutte le promesse precedenti, e perciò si promise formalmente di fare, nell'anno successivo, una nuova legge per sistemare tutta questa materia ferroviaria.

Questa legge non arrivò. Arrivò invece la legge Prinetti, che abbiamo qui discussa e combattuta, per la ragione che dare 5 mila lire come sussidio chilometrico, per 70 anni, a certe linee era lo stesso che dire che non si volevano più costruire. E questa era una ingiustizia: però c'era in fondo un principio buono: ed era che lo Stato smetteva di fare il costruttore di ferrovie, e dava all'industria privata l'incoraggiamento per costruirle. Oltre a ciò, si veniva a fare una selezione di linee: si faceva una cernita che poteva essere utile. Si peccava anco di ingiustizia non rispettando le promesse già fatte, ma rimaneva una distanza fra le linee promesse dallo Stato e le nuove da concedersi all'industria privata, perchè a queste ultime si davano 3 mila lire di sovvenzione e a quelle promesse dallo Stato 5 mila.

Ora abbiamo una leggina ferroviaria, la quale, secondo me, aggiunge un'altra ingiustizia. D'un tratto, alcune linee, che nessuno ha mai promesso, in mezzo a tante promesse ferroviarie fatte qui dentro e finora non mantenute, vengono ad acquistare quasi la stessa posizione delle linee che sono state

promesse e ripromesse tante volte. Questa è una vera ingiustizia: e se il Parlamento la sanzionasse, commetterebbe un tale abuso che le popolazioni avrebbero diritto di protestare; e voi potrete pure sottometterle coi vostri cannoni e colle vostre baionette, ma la ragione non sarà mai la vostra. (*Mormorio*).

Questo che dico io, lo dicono anche uomini di ordine, sindaci che mi hanno scritto in questo senso. Dunque, non fate rumore perchè ora lo dico io: lo dico a nome di altri, i quali hanno la fede più ortodossa.

Perciò io invito la Camera a considerar bene all'insidia che c'è in questa legge ferroviaria. Prima di tutto, questo problema così complesso si viene ad ingarbugliare ancora di più. E poi ha lo Stato i quattrini per fare le ferrovie? Tanto meglio! Ma incominci dal mantenere le promesse che ha fatte. Ha altri fondi da assegnare in bilancio? Sussidi quelle linee che ha promesso tante e tante volte, prima di fare il generoso con altre, verso le quali non ha alcuno impegno. Volete aumentare il sussidio chilometrico verso queste linee private? Ve lo posso, per un momento, concedere; ma almeno lasciate una distanza giusta tra le une e le altre: così la risoluzione definitiva del problema non si compromette. Se volete dare 6 mila lire alle nuove linee private, arrivate a 8 mila per le altre, oppure discendete, per le nuove linee private, dalle 5 alle 4 mila lire, ed allora potrete dare giustamente 6 mila lire alle altre linee. Nell'un caso e nell'altro potremmo contentarci, perchè la posizione attuale non sarebbe compromessa; ma se voi volete equiparare le une e le altre linee, questo non possiamo ammetterlo, e dobbiamo combattere questa legge che si vorrebbe approvare così di straforo, in mezzo ad altre gravi preoccupazioni, mentre in altra epoca, in altro momento, non sarebbe passata.

Cosicchè dunque, onorevole ministro, la conclusione a cui vengo è questa: che si mantenga quella posizione di fatto e di diritto che è stata già sanzionata dalla Camera per queste linee ferroviarie. La distanza che corre fra le linee complementari e le linee private deve essere mantenuta.

Alle promesse ferroviarie fatte e ripetute solennemente non si può e non si deve derogare. Così scriveva l'onorevole Carmine, relatore della legge 1897 per le ferrovie complementari: e il Governo d'allora per bocca dell'onorevole Prinetti assicurava della piena lealtà e buona fede del ministro di mantenere intatta la posizione di diritto della varie linee che ancora rimangono da costruire.

Io sono sicuro che il ministro non potrà dissentire da me, perchè quand'era presidente di una Commissione incaricata di riferire circa il disegno di legge che portava il sussidio chilometrico delle linee private dalle 3 alle 4 mila lire, egli, consta anche a me e gliene faccio lode, sostenne quello che adesso ho detto io. Faceva, cioè, leggo le testuali parole, considerare giustamente al Governo ed alla Camera, che prima di largheggiare con ferrovie che non erano state promesse per legge, bisognava pensare alle sempre dimenticate ferrovie complementari.

E per queste proponeva un sussidio chilometrico di 6 mila lire, mentre per le altre, come ho detto, si proponevano 4 mila lire.

Quindi io non domando oggi se non che quello che l'onorevole Lacava allora proponeva alla Camera come presidente di quella Commissione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rossi Enrico.

Rossi Enrico. Io sono lietissimo di vedere finalmente avviata in porto questa legge che è stata reclamata da molto tempo, come un atto di vera ed assoluta giustizia. Bisogna, e seriamente, preoccuparsi del problema delle opere pubbliche ed a queste portare tutto l'aiuto che lo Stato può dare.

Io ho udito giorni sono con piacere dalle parole autorevoli dell' onorevole presidente del Consiglio l'impegno massimo di voler dare il soccorso integratore necessario allo sviluppo delle pubbliche opere. Ma il presidente del Consiglio aggiungeva, quasi a spiegazione e interpretazione del programma dei lavori pubblici dell'attuale Gabinetto, questa frase: le opere che sono puramente di lusso, quelle opere che servono unicamente per dar lavoro agli operai, quelle non possono, nei momenti che attraversiamo, essere da noi prescelte; ma dobbiamo portar l'azione governativa in aiuto delle opere che sono produttive, di quelle che, una volta fatte, restano nella vita del Paese come fonte, come sorgente ed ausilio della vita economica. Dunque il presidente del Consiglio precisamente tagliava fuori le opere di lusso con un colpo di sciabola. Ed ha fatto assai bene, perchè si può ben dare lavoro agli operai con una moltepli-

cità di opere pubbliche produttive, delle quali si sente la necessità in molte parti d'Italia. E pare a me che fra queste opere produttive prima di tutte debbano essere considerate le opere ferroviarie; ed io non tratterrò la Camera per dimostrare quale e quanta sia l'utilità delle costruzioni ferroviarie. È troppo evidente il beneficio che esse portano; quindi verso di esse non dovrebbe mai mancare tutta la benevolenza della Camera.

È per questa ragione che sono rimasto molto sorpreso nell' udire l'onorevole Celli combattere strenuamente questo disegno di legge; e per quanta attenzione io abbia portato al suo discorso non son riuscito ad afferrare i motivi veri che determinarono la sua negazione recisa, tanto più che alla fine concludeva invocando aiuti speciali e di maggior favore per talune linee determinate, ed invocava questo speciale trattamento in nome della giustizia.

Ma noi invece non vogliamo trattamenti speciali: in nome dell' uguaglianza di trattamento fra tutte le Provincie d'Italia, noi vogliamo che la legge sia tale da far sì che si finisca coi privilegi. Bisogna che tutti in questa Camera ci occupiamo ugualmente degli interessi di tutte le parti d'Italia.

Celli. Non sono abrogate le leggi precedenti!

Rossi Enrico. La sua avversione io non la comprendo, onorevole Celli! Forse Ella vede nello sviluppo ferroviario un maggiore possibile mezzo di comunicazione pei microbi e quindi combatte questa legge col fine di impedire che le ferrovie diffondano i microbi stessi? Ma lasci stare; noi c' interessiamo molto dei problemi scientifici che Ella tratta con tanta competenza; ma non sorga con tanta forza contro un disegno di legge che sarà così proficuo per l'economia pubblica.

Diversi disegni di legge sono stati presentati altra volta; la Commissione parlamentare del 1886 aveva intorno alla questione fatto uno studio esauriente: e molti di noi lo scorso anno, in occasione della discussione per le ferrovie complementari, invocammo che il sussidio chilometrico, ormai dimostrato dall'esperienza insufficiente nella misura di lire 3,000 estensibile per un periodo di anni 70, fosse portato a 5,000 lire. Io stesso presentai un apposito emendamento che il ministro dei lavori pubblici d'allora, onorevole Prinetti, accolse, e fu dalla Camera votato per le linee classificate soltanto.

Però noi facevamo ancora un'altra questione, che cioè anche quelle ferrovie che in quel momento non si trovavano elencate potessero fruire di quel beneficio e avessero quindi tutte la stessa uguaglianza di trattamento.

L'onorevole Prinetti ritenne non essere quella la sede opportuna per introdurre quella modificazione, però accolse, e la Camera votò, un ordine del giorno che invitava il Governo alla presentazione di un disegno di legge che estendesse il beneficio anche alle linee non classificate.

Sono quindi lietissimo, ripeto, di vedere ora presentato dall'onorevole Lacava questo disegno di legge, ed io speravo che l'onorevole ministro che presiedette la Commissione del 1886, avesse portato tutto il contributo della sua competente opinione, già svolta e dimostrata in quella relazione, perchè questo beneficio fosse venuto integralmente, come era stato prima proposto, in seno alla Commissione parlamentare ed in conformità del voto della Camera.

Io ritengo che qualunque deliberazione della Camera, qualunque nuova legge in proposito debba armonizzare con lo stato vigente della legislazione al riguardo.

La legislazione vigente s'informa a questo concetto, che tre mila lire di sussidio per anni settanta non costituiscono una somma sufficiente, perchè le costruzioni per iniziativa privata possano avvenire. Ma non annoierò la Camera citando cifre ed esempi diversi, che, in gran parte, si trovano citati nella relazione ministeriale.

Data questa insufficienza, si è riconosciuto che, per rendere possibile quelle costruzioni bisognava estendere a 5 mila lire l'ammontare della sovvenzione, restando la durata sempre dai 35 ai 70 anni. Cosicchè tutte le linee, che in atto si trovano nei vari elenchi raccolti nel tempo passato, mano mano che potranno, con progetti particolareggiati, dimostrare l'opportunità e la necessità della costruzione, saranno oggi sovvenzionate in base al sussidio di lire 5,000 pel periodo da 37 a 70 anni.

Per quale motivo, domando io, si vuole oggi con questo disegno di legge limitare il massimo del tempo della sovvenzione a quarant'anni? Perchè (così si risponde dalla re-

lazione dell'onorevole Romanin-Jacur) il sussidio da tre mila lire è stato portato a cinque mila. Ma, in questo modo, ognuno vede che quello che si dà da un lato, si sottrae dall'altro: si aumenta la quantità, ma si diminuisce la durata del tempo; e tre mila lire per settanta anni portano un beneficio che è presso a poco, finanziariamente, uguale a quello di cinque mila lire per quaranta anni.

L'ingiustizia che, oggi, si verrebbe a consumare è soprattutto questa, che, quando voi, Governo e Commissione, avete riconosciuto che, dando tre mila lire per settanta anni, le linee non hanno potuto essere costruite, stabilendo con l'odierno disegno di legge i limiti per i casi speciali, nei quali può solo concedersi il massimo, rendete sin da ora impossibile la costruzione di alcune linee, perchè non a tutte le linee cui si dava il massimo di lire tre mila, oggi, volete estendere la possibilità di dare il massimo di lire cinque mila; quindi, quelle linee, che, col massimo di tre mila lire per settanta anni, non hanno potuto essere costruite, non si avvantaggiano col presente disegno di legge. E allora l'ingiustizia è manifesta, ed il rimedio evidente deve essere quello di emendare in questa parte il disegno di legge, estendendo, cioè, a tutte le nuove linee, che l'industria privata verrà presentando al Governo, qualora per esse concorrano tutte le condizioni prescritte dalla legge (e non sono poche garanzie, perchè dette condizioni assicurano il sussidio a linee utili ed importanti) l'uguale trattamento che è fatto dalla legislazione vigente alle varie linee comprese negli elenchi esistenti.

Appena ho letto la dotta relazione presentata alla Camera dall'onorevole Romanin-Jacur ho provato da un lato un senso di conforto, ma dall'altro una certa sorpresa: mi è stato di conforto il vedere come ciò che mi era parso erroneo ed emendabile nel disegno di legge del Ministero era parso tale pure alla Commissione: però se quelle censure, che al concetto dell'articolo 2 io voleva fare, furono fatte anche dalla Commissione, a me sembra che le conclusioni alle quali la Commissione avrebbe dovuto venire dovessero essere diverse. Lo dimostrerò brevemente.

Oltre all'avere limitato il tempo si è voluto limitare a casi determinati la concessione del massimo di lire 5,000, e fra i criteri di limitazione a me sembra che tanto il disegno di legge del Governo quanto quello emendato dalla Commissione meritino ancora dall'attento esame della Camera qualche altra modificazione, che serva a fare rispondere sempre meglio la legge al fine di giustizia che si propone. E io spero dalla cortesia dell'onorevole ministro e della Commissione che tali modificazioni possano essere favorevolmente accolte.

Uno dei criteri di limitazione che si è creduto di apporre alla concessione del sussidio è questo, che il sussidio non potrà essere mai concesso nel massimo se non quando il costo chilometrico della ferrovia ascenda a lire 150,000.

La Commissione, per le ragioni che sono nitidamente esposte nella relazione, ha veduto come il fermarsi all'esame del costo chilometrico era cosa che poteva dar luogo ad errori gravissimi e che, poi, non si fermava sopra una condizione essenziale e principale che accompagni il progetto ferroviario, ma sopra una condizione di cose puramente accidentale, puramente casuale, dipendente dalla natura dei terreni e dallo sviluppo altimetrico che una data linea poteva presentare. Savie parole alle quali sottoscrivo molto volentieri.

Ma, appunto per esse, ritengo che il sussidio possa essere concesso in una misura, anzichè in un'altra, non già avuto riguardo al costo chilometrico delle linee, ma avuto riguardo alle difficoltà della costruzione, all'importanza delle linee, all'importanza economica, commerciale, industriale, all'importanza che una linea offre dal lato strategico; nonchè avuto riguardo ai mezzi di cui dispongono gli enti locali, Provincia e Comuni.

Questi sono i criteri essenziali che debbono accompagnare il giudizio del Governo nel concedere il sussidio in una misura maggiore o minore; ma il fondarsi principalmente sul costo chilometrico presentato nel progetto è cosa, che può dar luogo a gravi ingiustizie.

Una linea, sol perchè costa 500 lire di meno della misura stabilita in questo articolo di legge, voi la escluderete dal concorso al massimo della sovvenzione. Perchè? Perchè i calcoli degli ingegneri che studiarono il progetto, ebbero a stabilire qualche migliaio di lire di meno nella costruzione.

E notate che i calcoli degli ingegneri sono calcoli preventivi che spesso poi, nel definitivo, possono essere superati; quindi stabilisce delle esclusioni basandovi sopra un criterio incerto. Ma, oltre che non posso approvare il criterio del costo chilometrico, come misuratore della sovvenzione che possa concedere il Governo, per le ragioni che ho esposto, ne aggiungo un'altra. Ha considerato il ministro, ha considerato la Commissione quali questioni ne possono venire, quali artifizi si possono creare dai proponenti di un progetto per la costruzione di una linea di fronte al Governo che più tardi deve questo sovvenzionare, allorchè si è stabilito *a priori* il costo chilometrico come misuratore della sovvenzione? Non pensate voi, sin d'ora, come, per raggiungere il limite massimo del sussidio, invece di veder presentati al Governo progetti sinceramente compilati, che dicano veramente quale sia il costo effettivo chilometrico di una data linea, vedrete presentati dei progetti, in cui si studierà di esagerare il preventivo, per procurar di arrivare a conquistare il sussidio maggiore? A questo risponderà l'onorevole Romanin-Jacur, con la sua notissima competenza: i sistemi che il Consiglio superiore dei lavori pubblici e l'ispettorato dei lavori pubblici hanno nelle loro mani, i mezzi di cui il Govesno dispone, varranno a non lasciarsi ingannare. Io l'ammetto; ma lo studio per ingannarvi, voi lo fecondate, lo alimentate, stabilendo il costo come misuratore della sovvenzione; e la fiducia che avete di non ingannarvi, non potete certo averla per tutti i casi e per tutti gli uomini che saranno preposti a siffatto giudizio.

Per queste considerazioni, richiamo l'attenzione della Camera sopra il criterio misuratore della sovvenzione, affinchè questa non venga ad essere limitata *a priori*, e non si vengano a creare motivi sulla commisurazione, che non traggano la loro essenza, se non dalla importanza, dall'utilità, e dalle difficoltà della costruzione.

Ed io non vorrò oltre trattenere la Camera nella disamina delle varie altre condizioni che il disegno di legge appone come criterio di esclusione del massimo sussidio.

Talune di esse possono benissimo essere accettate. Il disegno di legge raccomanda come linee da preferirsi per un maggiore sussidio quelle che servono ad allacciare due linee ferroviarie esistenti, a condurre ad un porto di mare, a dare vita e commercio a zone vastissime di territorio finora abbandonate e neglette.

Questi caratteri generali che lasciano al Governo la giusta latitudine di apprezzamento posso accettarli, ma non dissimulo che avrei preferito che questo paragrafo fosse stato eliminato, limitando la legge alla determinazione del concetto che le vigenti disposizioni sui sussidi di lire 5000 siano estese a qualunque altra linea venga proposta per la sovvenzione.

Questo, secondo me, poteva bastare; ad ogni modo accetto quelle altre condizioni, e spero che la Camera vorrà, accettando qualche emendamento, accogliere il disegno di legge e migliorarlo in modo da poter raggiungere quei fini di giustizia che si propone, e lasciando al Governo quella giusta e necessaria latitudine di apprezzamento con cui determinare la misura del sussidio, senza escludere *a priori* e con criteri erronei, come quello del costo chilometrico, alcune linee.

Spero che queste mie ragioni potranno essere accolte dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale ha per le linee più importanti sostenuto di doversi magari elevare a lire 6000 il sussidio; quindi, la concessione di lire 5000 non dovrebbe essere resa difficile per le linee meno importanti.

Conchiudo il mio dire tributando con la mia parola modestissima una lode alla Commissione, la quale ha creduto di aggiungere al disegno di legge l'articolo 5 per assicurarne la esecuzione e spero che la Camera lo approverà in modo che risponda ad un vero e sentito bisogno del paese. (*Bravo! — Approvazioni*).

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito gli onorevoli Luchini Odoardo e Casale a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

Luchini Odoardo. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge sulle decime ed altre prestazioni fondiarie.

Casale. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Estensione agli operai avventizi della regia marina delle disposizioni vigenti sulle pensioni degli operai borghesi dipendenti dal Ministero della guerra.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione sul disegno di legge relativo alle sovvenzioni ferroviarie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Credaro.

Credaro. Per non far perdere tempo alla Camera e per l'ora tarda non faccio altro che associarmi alle parole dell'onorevole Celli, il quale, con molta chiarezza e copia di argomenti, ha illustrato la mia tesi che si riassume nell'esprimere il desiderio che il Governo voglia mantenersi fedele al principio espresso dalla Commissione parlamentare nella sua relazione, al principio, cioè, della giustizia distributiva, il quale esige che, fra le nuove linee e quelle per le quali lo Stato ha già preso impegni precisi con le leggi del 1879, 1888 e 27 giugno 1897 sia mantenuta la debita distanza, come propone anche l'onorevole Brunetti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunetti Gaetano.

Brunetti Gaetano. Io mi limiterò ad esporre brevemente alcune considerazioni ordinando e riassumendo i miei emendamenti.

L'onorevole Celli ha detto che, in questo momento, questo disegno di legge è inopportuno; io non lo credo, perchè se esso fosse un vasto disegno organico, se contenesse grandi disposizioni come quelle del 27 aprile 1885 e del 20 luglio 1888, comprenderei che a quest'ora, con questi calori, e nella stanchezza in cui tutti siamo, non sarebbe conveniente discutere, ma quando si tratta di una piccola legge, la quale, in sostanza, non fa che portare il sussidio chilometrico da 3 a 5 mila lire, riducendo il tempo a 40 anni, non vedo la ragione della sua opposizione. Mi dispiace che l'onorevole Celli, grande maestro d'igiene, non abbia ancora compreso il sistema igienico da tenersi in questa Camera. Per me la vera igiene è questa: quando il Governo ci presenta un disegno di legge per il quale noi possiamo dare lavoro ed accrescere l'economia nazionale, con i prodotti dell'industria o con quelli della terra, noi dobbiamo accordare sempre i fondi, anche quando siamo stanchi e trafelati dalla fatica.

Per me questo disegno di legge è opportuno ed utile, perchè risponde ad un bisogno universalmente sentito dal Paese. È noto che la legge del 1873 per le Provincie venete, che, poi, fu estesa a tutta l'Italia, la quale stabiliva il sussidio chilometrico a 1500 lire per 35 anni, fu talmente inefficace, che l'onorevole Saracco, che io credo sia stato il più scrupoloso reggitore della finanza, fu obbligato, nonostante le sue tendenze, a presentare un'altra legge, nel 1887, per elevare il sussidio a 3 mila lire per 70 anni.

Ciò nondimeno è pure dimostrato dall'esperienza, che dei primi, come dei secondi sussidi poco o quasi nulla abbiano profittato le Provincie ed i Comuni interessati; e ne volete una prova? Aprite il bilancio del Tesoro, e voi troverete che dal 1873 fino ad oggi non v'è di gravezza per questi sussidi che la meschina somma di 900 mila lire per tutta l'Italia, il che dimostra che questi sussidi sono stati veramente reputati insufficienti, perchè altrimenti gli interessati ne avrebbero profittato e noi avremmo il bilancio del Tesoro più gravato di quello che non lo sia.

Dunque è necessario che il sussidio sia aumentato e credo utile e conveniente che da 3 mila lire sia portato a 5 mila, restringendo pure, se si vuole, il tempo a 40 anni.

L'onorevole Celli affermava una cosa giusta, generalmente parlando, accennando alla sproporzione che esiste tra le linee di 4ª categoria contemplate dalla legge del 27 giugno 1897, n. 228, e le nuove linee, che si vorrebbero sussidiate, perchè le prime appartenevano al gruppo dei 1530 chilometri della legge 29 luglio 1879, concedute poi alle diverse Provincie del Regno. Esse furono concesse ai Consorzi, e poi retrocesse allo Stato, e lo Stato, dopo la legge del 1885, era rimasto obbligato a costruirle ed esercitarle essendo state dichiarate quasi linee nazionali.

Queste linee naturalmente che hanno queste tradizioni, questi precedenti legislativi e giuridici, dovevano avere un trattamento diverso e speciale, e l'ebbero con la legge del 1897. In quella legge la proporzione era di 5000, mentre le altre ne avevano 3000. L'onorevole Celli diceva: manteniamo la stessa proporzione; ma volendo troppo, si finisce per non ottener nulla. Io dico: manteniamo una certa proporzione. Se il Governo e la Camera mi concedono lire 1000 di più, io mi contento, perchè 6000 lire per 70 anni e calcolando l'interesse al 5 per cento, danno un valore di lire 116,000. Io credo che nella condizione presente del bilancio, nella necessità di limitare le nostre aspirazioni, dovremo accontentarci di questo.

Spero, adunque, che il Governo e la Camera vorranno accogliere il mio ordine del giorno; ma fo solenne dichiarazione, che quand'anche il mio ordine del giorno fosse respinto, io sempre voterò la legge; perchè non sono così egoista di negare il mio voto a pro' delle altre linee, che sono pure in Italia. (*Bravo!*)

Questa dichiarazione debbo fare come cittadino e come patriotta.

Presidente. Onorevole Brunetti, veda di restringersi; tenga conto delle condizioni della Camera.

Brunetti Gaetano. Se la Camera è stanca posso rinunciare a parlare. (*Voci dall'estrema sinistra:* Sì! sì! Bravo!)

Posso rinunciare alla parola, ma allora dovrò parlare sugli emendamenti. Se volete che parli due volte, per me è indifferente. (*No! no!*)

Or passo ad altre considerazioni riguardo ad altro mio emendamento. Onorevole ministro e colleghi; questo avere infarcito il secondo articolo di tutte queste condizioni, di tutti questi criteri, non solo è opera inutile, ma riesce anche pericolosa. Voi dite nel disegno di legge che mantenendo ferme le disposizioni contenute nel decreto 25 dicembre 1887 e nella legge del 1889 (*Rumori — Conversazioni all'estrema sinistra*), in quella legge vi sono tutti i requisiti che si possono studiare da mente umana, tutti i limiti che si possono stabilire. Onde non solo riescono superflue le condizioni poste dall'articolo 2, ma essendo questa menoma parte delle molte condizioni contenute negli articoli 3 e 4 della legge del 1889, si potrebbe il secondo articolo interpretare che, apponendo alcune condizioni, restino escluse le altre.

Signori, poichè io sono uso, come diceva un altro mio collega, a studiare prima di parlare, così posso porre sotto gli occhi della Camera le disposizioni seguenti della legge 30 giugno 1889, n. 6183 (serie terza).

L'articolo 1° dice:

« All'articolo 3 (del Decreto, s'intende) è sostituito il seguente:

« La sovvenzione sarà accordata alle ferrovie da costruirsi a sezione normale, o ridotta, che congiungano tra loro o alle reti principali, ed ai porti del Regno, ampî e popolati territorî, centri cospicui per industria e per ricchezza di prodotti agricoli, bacini minerarî, regioni ancora prive di ferrovie, capiluoghi di circondario e di mandamento, comuni di frontiera, ed allaccino altre ferrovie già esistenti, semprechè le nuove ferrovie non facciano concorrenza diretta ed in notevole parte del loro percorso ad una linea delle reti principali toccando più centri importanti serviti da questa salvo le disposizioni delle leggi vigenti. »

« Art. 4. Il sussidio chilometrico sarà accordato in somma più o meno elevata, e per un numero di anni maggiore o minore, tenuto conto di una, o più delle seguenti condizioni:

a) dell'ammontare dei concorsi degli enti interessati in relazione al costo della ferrovia, alle difficoltà, e spese di esercizio, alla condizione economica finanziaria degli enti, che hanno interesse alla concessione;

b) della quantità ed estensione del traffico;

c) del vantaggio che ne avranno i servizi pubblici, e specialmente la difesa nazionale, ed i proventi diretti, od indiretti delle imposte;

d) della popolazione e superficie della zona servita dalla nuova ferrovia, e della produzione agricola ed industriale della medesima. »

« Art. 7. I pareri del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del Consiglio di Stato saranno richiesti anche per la determinazione dell'ammontare del sussidio chilometrico e della durata di esso. »

Ora io dico, onorevoli ministri, se in questo disegno di legge sono richiamati tanto il decreto del dicembre 1887 quanto la legge del 30 giugno 1889, che provvede ampiamente con tutte le sue disposizioni a tutti i casi possibili, a che venire con questo fardello dell'art. 2 dinanzi alla Camera? E poi è assolutamente contraria alla giustizia la condizione che la ferrovia, per avere il massimo sussidio chilometrico, debba avere una spesa di costruzione non minore di lire 120,000. (*Conversazioni*).

Voci. Basta! basta!

Presidente. Onorevole Brunetti, deve comprendere che la Camera non è in condizione di ascoltare così lunghi discorsi.

Brunetti. Ora come si può avere per criterio il costo di una linea? Poniamo, a mo' di esempio, che un Consorzio, un Comune, un ente qualunque (*Rumori vivissimi*) presenti un progetto di ferrovia a scartamento ridotto, senza opere d'arte, con pendenze miti; questa è una ferrovia, la quale costa relativa-

mente poco. Invece un altro ente presenta un progetto di ferrovia forse meno utile, ma a scartamento ordinario, con rotaie Vignole di 1° tipo, con opere d'arte e via dicendo; e voi al primo darete un sussidio chilometrico minore ed al secondo uno maggiore? Dippiù: una linea può percorrere terreni meno ubertosi, contrade meno popolate, e povere borgate, mentre altra linea eguale percorre terreni popolati ed ubertosi; supponiamo che quella prima linea costi meno della seconda; e voi darete meno ai Comuni più poveri, e darete ai più ricchi sussidio maggiore? (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Onorevole Brunetti, ma non comprende ancora che la Camera non vuol più udire?

Brunetti G. Vuol dunque dire che voi premiate la spensieratezza e punite l'economia. Ora io non mi dilungo di più e mi riservo di parlare sugli articoli. (*Oh!*)

Voci. Ma davvero?

Brunetti G. Io non voglio più tediare la Camera; ho detto quello che sentivo e che pensavo. Credo che il mio emendamento sia giusto e quindi imploro dalla Camera e dal ministro che lo accolgano. Spero poi che il ministro, d'accordo con la Giunta, vorrà rendere più breve questa legge togliendo da essa tutto quello che può essere inutile ed anche pericoloso; poichè introducendo in questa legge limitazioni minori mentre in altre leggi esistono limitazioni maggiori, voi venite quasi a togliere queste limitazioni. Confido dunque che questo disegno di legge ed il mio modesto emendamento otterranno il vostro suffragio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana Giuseppe.

Majorana Giuseppe. Una sola parola, affine di determinare, anche in rapporto alle diverse contestazioni sorte, l'effettiva portata di questo progetto, e provocare, ove occorra, opportune dichiarazioni esplicative dall'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Il concetto organico di questo progetto è: facoltà di elevare fino a cinque mila lire la sovvenzione chilometrica che il Governo potrà accordare alle ferrovie da concedersi in avvenire, e ciò per una durata non eccedente i quarant'anni. A riscontro di questo concetto, che si impernia nella nuova legge, c'è quello della legge vigente, per sovvenzioni estensibili fino a lire tremila, e per la durata massima di settant'anni.

Ora è dimostrato, e i tecnici in questa materia ben lo sanno, che economicamente è maggiore l'importanza, per esempio, del sussidio di lire 5000 per anni 40, che quella del sussidio estensibile fino a lire 3000 per anni 70. Su di ciò non è possibile questione, è cosa che si può dimostrare matematicamente, specie nei riguardi dell'industria privata. Dunque, aumento di sovvenzione.

Però io domando: codesto aumento, il quale è proposto nel presente disegno di legge, è quello che si attendeva dalla Camera e dal Paese, giusta i precedenti disegni di legge e giusta l'ordine del giorno votato dalla Camera l'anno scorso? Io, e tutti noi, potremmo dubitarne. Certo, sarebbe incomparabilmente più alta la sovvenzione fino a 5000 lire per una durata estensibile fino a 70 anni.

Ma, è questo il punto su cui richiamo l'attenzione della Camera: io ho udito così dall'onorevole relatore come da altri autorevoli membri della Commissione, che il loro concetto sulla portata di questo disegno di legge è che per esso la facoltà che è concessa dalla legge vigente di dare il sussidio fino a 3000 lire, e per anni 70, non viene abrogata dal disegno di legge medesimo. Quindi, noi avremo la legge nuova, per la quale si potrà dare il sussidio fino a lire 5000, e fino ad anni 40, e la legge vecchia che resterà in vigore, per la quale potrà esser dato il sussidio fino a lire 3 mila, e fino a 70 anni.

Allora potrà accadere che vi saranno linee cui il sussidio potrà essere accordato in base alla nuova legge, e altre cui potrà esserlo, sempre per l'ammontare e il tempo, in base alla vecchia. E aggiungo che non è detto che vi sia qualche linea, la quale possa essere sovvenzionata cumulativamente in base all'una e all'altra legge, e, per esempio, per i primi quarant'anni possa avere un sussidio estensibile fino a lire 5000, e per altri 30 uno estensibile solo fino a 3000.

Ad ogni modo, il concetto che io intendo fermare è questo, che l'articolo 5 della legge 24 luglio 1887 non è abrogato.

Confido che questo sia anche il pensiero dell'onorevole ministro dei lavori pubblici (e veggo che fa segni affermativi), conforme a quello manifestatomi dall'onorevole relatore e da altri onorevoli membri della Commissione.

Dopo ciò, non entro in nessuna altra questione. Soltanto, lodo il ministro di avere stralciato questa parte del programma economico del passato Gabinetto, relativa alla sovvenzione chilometrica, e di averla portata prontamente in discussione. Credo che la nuova legge costituirà un atto di giustizia distributiva, perchè per essa potranno essere costruite linee importanti per l'economia locale e nazionale.

Non è questo il momento di fare indicazioni speciali di linee, a cui si verrà invece a suo tempo. Ma tuttavia non posso tacere, poichè ho la parola, che per tale legge potrà, fra le altre, essere costruita una ferrovia di alta importanza strategica, economica, e sociale; intendo bene, voi lo comprendete, la Paternò-Nicosia. (*Oh! oh! — Ilarità*). Tutti, e me ne appello ai colleghi di ogni parte della Camera, hanno riconosciuto l'importanza di codesta linea; nè per la sola provincia di Catania, ma, specie se riallacciata ad altre linee, per l'intera Sicilia, tanto negletta fin qui per ferrovie, e che pur ne ha tanto bisogno. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borsarelli.

(*Non è presente*)

Perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nava.

De Nava. Sarò brevissimo. Sono favorevole a questo disegno di legge, perchè è un'altra consacrazione del principio che deve essere guida dell'azione nostra in materia ferroviaria: non più costruzioni dirette per parte dello Stato, ma agevolezze per quanto sia possibile alle costruzioni per parte dei privati.

Però mi sono iscritto per fare alcune osservazioni, ritenendo che, senza alcune correzioni, la legge sarebbe tutt' altro che perfetta.

La prima parte del mio compito è di molto agevolata dal discorso testè fatto dall'onorevole Celli, il quale ha osservato che non è possibile ammettere l'inconveniente di una parità di trattamento tra le linee delle leggi del 1879 e del 1888, e quelle della legge che discutiamo... (*Interruzioni del deputato Rossi*).

Permetta, onorevole Rossi: quelle linee erano state già promesse; ma oltre a ciò c'è una ragione più grave, cioè, che vi è una grande differenza di costo fra le linee della legge del 1879, e quelle linee private che ora si concedono.

Ora noi ci troviamo nella condizione che con la legge presentata alla Camera, l'anno scorso, dall'onorevole Prinetti, alle strade ferrate contemplate dalla legge del 1879, e che costano parecchie centinaia di migliaia di lire a chilometro, abbiamo dato una sovvenzione chilometrica di lire 5 mila.

Noi vogliamo adesso a linee meno importanti dare lo stesso trattamento?

Veramente qui non si tratta di tener conto delle promesse fatte, ma di tener conto delle diverse condizioni di cose, inquantochè ora il sussidio di 5 mila lire si darebbe per linee che costano sole 120 mila lire al chilometro.

Rifletta la Camera che 5 mila lire di sussidio per 40 anni equivalgono ad un valore attuale di 85,000 lire.

Mentre lo Stato dà 85,000 lire è certo che d'altra parte vi saranno sempre sussidii di Provincie e di Comuni, per modo che la strada ferrata viene ad essere completamente pagata con i sussidii.

Non abbiamo più un sussidio, abbiamo un vero e proprio pagamento a forma di annualità. E ciò non è nè giusto, nè conveniente.

Quando si danno agevolezze così larghe, allora avvengono di queste speculazioni: che si costruiscono le linee, si emettono titoli che vanno sul mercato e che, naturalmente, vengono negoziati.

Ma poi, se la linea non dà prodotto, viene abbandonata. C'è per questo caso nella legge dei lavori pubblici una disposizione la quale dice che il Governo può fare un incanto per vedere se alcuno si prenda la linea. Però se l'incanto rimane deserto, si deve per la legge stessa procedere alla nomina di tre periti, uno rappresentante il Governo, uno il proprietario della linea, il terzo nominato dal Tribunale, che valutino il valore della linea medesima, che poi vien pagato al concessionario.

Cosicchè, per ferri vecchi, e per linee che non rendono nulla, lo Stato paga a prezzo di stima un valore molto superiore al reale.

Io domando se questo sia un sistema razionale per costruire ferrovie o non sia invece un metodo certo per aprire l'adito a malsane speculazioni.

Io dico ciò, non perchè sia contrario al

principio della legge, ma perchè bisogna andare adagio con concessioni fatte in simili termini, perchè una legge di simile genere deve essere circondata da molte cautele.

Perciò, ripeto, si faccia pure questa legge, ma si faccia in modo che fra le nuove linee da concedersi e quelle stabilite dalla legge 1879 ci sia una differenza in relazione alla grande differenza di costo tra le une e le altre.

In secondo luogo, se il sussidio si deve dare in ragione del costo delle linee, bisogna nella legge porre una disposizione per la quale sia abrogato l'articolo della legge dei lavori pubblici, il quale ammette la stima nei casi in cui la linea non possa più continuare il suo esercizio, per mancanza dei concessionari.

A tale scopo mira il mio emendamento, o, per meglio dire, il mio articolo aggiuntivo. Io credo che, soltanto quando tale disposizione sia inserita nella legge, questa potrà andare a profitto vero delle popolazioni; altrimenti, lo ripeto ancora una volta, la legge andrà soltanto a profitto degli speculatori. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rossi Milano.

Rossi Milano. Rinunzio. (*Bravo! bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. L'onorevole De Nava mi ha talmente facilitato il compito, che a me restano soltanto poche parole da aggiungere. (*Interruzioni*).

Assumo la responsabilità di quanto mi compete, ma non di quanto non mi compete.

Io accettai, l'anno scorso, l'ordine del giorno che fu la cellula embrionale di questa legge, e debbo pur dire che sono proclive ad accettare il massimo di 5000 lire. Quantunque al sistema del sussidio chilometrico avrei preferito quello di una percentuale da pagarsi sul capitale speso nella costruzione della linea; perchè un sussidio di 5000 lire può essere anche poco per una ferrovia che ne costi 300,000, ma diventa eccessivo per una ferrovia che costi 150,000 lire al chilometro, come anche ha detto l'onorevole De Nava.

Ad ogni modo non voglio fare una controproposta perchè, all'8 di luglio, con una legge di questa importanza e cogli umori della Camera, non voglio riuscir noioso. Però raccomando vivamente al ministro dei lavori pubblici di tener fermo nella proposta del limite minimo di 150,000 lire a chilometro di spesa per la sovvenzione delle 5000 lire, e di non accettare l'articolo proposto dalla Commissione, che lo riduce a 120,000 lire, per queste due ragioni. La prima è questa: che non vale il dire che le 5000 lire sono un massimo, ma che si può dare anche un sussidio minore coordinandolo alla entità della spesa e alla importanza dell'opera. Ma tutti conosciamo quali influenze, sieno pure legittime, ma quali influenze politiche e parlamentari si addensino attorno alle concessioni; e quando il Governo non trova un freno nella parola della legge, è assai difficile che trovi in sè stesso l'energia per opporsi alle concessioni stesse, specialmente, ripeto, quando vengono patrocinate da influenze legittime e forti. L'altra ragione che adduce la Commissione neppure mi persuade, che, cioè, si è ridotto il costo a 120,000 lire per evitare il caso che, artificialmente, si elevi la cifra del costo stesso sino a 150,000, 200,000, ecc. Io credo, quindi, che sia da raccomandare al Governo di non accettare l'articolo proposto dalla Commissione. (*Interruzioni*).

Non so se questa idea sia della Commissione; per lo meno qualcuno mi ha espresso questa ragione.

Ad ogni modo, chiedo scusa alla Commissione se le ho attribuito un pensiero non suo; ma certo questa non è una ragione valida. Io, con l'ordine del giorno, che ho presentato, raccomando al Governo che usi le maggiori cautele nell'appurare, quando queste concessioni si fanno, l'utilità, direi quasi la serietà economica dell'opera, che si vuol costruire. Accettando anche il limite minimo di 150 mila lire, vi prego di riflettere che sono 5 mila lire, che unite, supponiamo, a un paio di mila lire di sovvenzione dei corpi morali, formano 7 mila lire, ossia il 4 e tre quarti del costo totale della linea. Quindi noi arriviamo ad una condizione di cose, per la quale il concessionario costruirà la linea non coi denari suoi, ma unicamente con denaro, che anticiperà allo Stato e che gli verrà rimborsato sotto forma di annualità.

Non dovete dimenticare, o signori, un altro lato importante della questione, e, cioè, che, da un anno, l'interesse del denaro tende a di-

minuire; tende a diminuire per il rialzo di tutti i valori pubblici; tende a diminuire perchè voi vedete di quanto è sceso l'interesse dei buoni del tesoro e di quanto è rialzato il corso della rendita; tende a diminuire perchè voi vedete che diminuisce l'interesse delle Casse postali di risparmio. Verrà dunque il giorno in cui il prestar denaro allo Stato al 3 per cento sarà considerato un buon impiego in fondi pubblici. Ebbene, in quel giorno, con questa legge, che sarà ancora in vigore, poichè queste leggi si fanno e non si abrogano più, con questa legge, in quel giorno si farà un affare a costruir ferrovie con lo scopo non di dare sviluppo al traffico, ma unicamente con lo scopo di intascare le annualità, che verranno pagate dallo Stato, dai Comuni e dalle Provincie. Ora, o signori, io non sono contrario in massima al disegno di legge, ed accetterei anche un massimo maggiore, in modo che l'interesse da darsi al capitale, impiegato nella costruzione, fosse minore del saggio normale, e che questo capitale non s'impiegasse in tali opere, se non quando ci fosse la certezza che giovassero realmente alla economia del Paese. In altri termini il mio concetto è questo, che queste opere saranno proficue quando serviranno a dare sviluppo al traffico. Non vorrei, invece, che questa legge facesse rifiorire, sotto forma diversa, quelle speculazioni ferroviarie, che furono tanta parte della nostra rovina materiale e morale, e vorrei che questa legge non si prestasse in alcun modo a speculazioni, che si basassero non sulla industria ferroviaria, sia pure integrata dal sussidio dello Stato, ma solamente sul sussidio, che lo Stato accorda. Sotto questo punto di vista prego il ministro e la Commissione di mantenere almeno le 150 mila lire, e raccomando che queste 150 mila lire di minimo siano rigorosamente ed effettivamente controllate. Dopo ciò non ho che da dire un'ultima parola sull'articolo aggiuntivo della Commissione.

Presidente. Ne parleremo più tardi.

Prinetti. Onorevole presidente, mi faccia parlare adesso, così non incomoderò in quella occasione la Camera.

Io non vedo la necessità di questo articolo 5, il quale fino da ora inscrive una somma di 500,000 lire sul bilancio del tesoro dell'anno prossimo per pagare le sovvenzioni chilometriche che verranno accordate in base a questa legge.

Ma, signori, qualunque concessione voi facciate, non potrà avere la sovvenzione che fra tre o quattro anni, perchè le sovvenzioni non si pagano che a lavoro compiuto.

Ora io non vedo proprio la ragione per la quale si debba fare l'iscrizione di un fondo che certamente andrà in residuo, tanto più che, quando voi avete residui intestati a questa spesa, avrete un nuovo ed un maggiore incentivo a largheggiare in queste concessioni ferroviarie.

Ed io non credo sia buono un sistema, che, da una parte tende ad impegnare i fondi del tesoro con stanziamenti che vanno in residuo e dall'altra a fare stanziare fondi per opere, la cui esecuzione non è ancora accertata, e spinge l'amministrazione ad essere estremamente corrente sia nel facilitare queste opere, sia nell' iscrivere le spese conseguenti.

Noi abbiamo già provveduto a tutelare sufficientemente l'interesse del tesoro con l'articolo 4, il quale dice che, nell'approvazione del bilancio del tesoro si determinerà il limite dei nuovi impegni, che, per le sovvenzioni che formano oggetto della presente legge, potranno assumersi nell'esercizio a cui il bilancio si riferisce.

È questo un articolo di prudente cautela per l'erario pubblico, perchè, appunto, impedisce che un' improvvisa ed abbondante ricerca di concessioni conduca ad un tratto lo erario ad aggravarsi in un anno solo di una somma capitale considerevole che costituirebbe un debito grosso per il tesoro, per quanto sia diluito in 40 annualità da pagarsi, perchè quando assumiamo l' impegno di pagare 40 annualità è come se accendessimo un debito a carico del tesoro.

Dunque, con quest'articolo, che sono lieto di vedere introdotto in questa legge, abbiamo provveduto a tutelare l'erario pubblico. Ma l'articolo 5, aggiunto dalla Commissione, è perfettamente inutile, me lo perdoni la Commissione stessa.

Un'ultima parola ed ho finito. Desidero di chiedere uno schiarimento al ministro ed alla Giunta. Con l'articolo 4 si dice che ogni anno verrà stabilita la somma massima di impegni che si potranno assumere, o, in altri termini, sarà stabilito il numero massimo di chilometri che si potranno concedere.

Ma qui è detto « le sovvenzioni che formano oggetto della presente legge, » ed io

vorrei chiedere: La legge del 1887 intende l'onorevole ministro che resti compenetrata qui dentro, o intende che resti poi sempre la facoltà di dare concessioni, finchè si vuole, di 3000 lire a chilometro? Io crederei opportuno che la legge del 1887 fosse qui compenetrata e che fosse uno solo il capitolo degli impegni che si vanno ad assumere nel principio dell'anno finanziario; che quando si vota il bilancio del tesoro, il Parlamento determinasse quale somma complessiva d'impegni si possa assumere. In questo caso mi pare che l'articolo 4 dovrebbe essere modificato nel senso da comprendere non solo le sovvenzioni che si accordano in base alla presente legge, ma tutte le sovvenzioni che si accorderanno a costruzioni ferroviarie

Questo è lo schiarimento che chiedo al ministro del tesoro, e prego tutti i miei colleghi di credere che io non sono contrario a questa legge, perchè, per quanto creda che ferrovie in Italia se ne siano costruite molte, pure credo che se ne possano costruire ancora delle utili, ed il favorirle lo credo opportuno e vantaggioso; ma ben inteso con le debite cautele in modo da evitare che rinascano quelle speculazioni che dobbiamo deplorare, dal punto di vista finanziario come dal punto di vista morale.

Presidente. L'onorevole Prinetti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera raccomanda al Governo la massima cautela nell'accordare le concessioni che saranno richieste onde assicurarsi che si tratti in esse di opere veramente utili alla economia nazionale, e passa alla discussione degli articoli. »

Devo avvertire, prima di dare la facoltà di parlare al relatore, che l'onorevole Chimirri ha un emendamento all'articolo 1 che è più largo di quello dell'onorevole Rossi Enrico. L'onorevole Rossi Enrico propone che la concessione possa durare da 35 a 70 anni; invece l'onorevole Chimirri, nel suo emendamento, propone che duri 70 anni. Faccio questa avvertenza perchè la Commissicne ne sia avvertita.

Chimirri. Domando di parlare nella discussione generale.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Chimirri. Prendo la parola per chiarire il mio emendamento che si connette con tutta quanta l'economia della legge.

Ho preso parte attivissima alla discussione preliminare del precedente progetto presentato dall'onorevole Perazzi ed ebbi a compagno e presidente nella Commissione l'attuale ministro dei lavori pubblici.

Questo disegno di legge ha un'importanza grandissima per quelle Provincie che più difettano di viabilità ferroviarie e gioverà allo sviluppo economico del nostro paese, senza che lo Stato intervenga, o corra alcun rischio nella costruzione.

Il merito dell'iniziativa risale all'onorevole Saracco, uomo non prodigo del pubblico danaro

Egli fu mosso a proporre un notevole aumento di sussidio per la costruzione delle ferrovie secondarie allo scopo d'incoraggiare e stimolare l'industria privata.

Questo intendimento dell'onorevole Saracco acquista maggior valore dal momento che il Governo ha quasi cessato di costruire ferrovie.

Ora chi può asserire che il sistema ferroviario italiano sia tutto completo? Si sono fatte grandi linee, per lo più littoranee, senza opportuni collegamenti e discoste da'centri abitati, i quali talvolta mancano financo di strade rotabili che li congiungano alla stazione, che ne porta il nome.

Una rete di ferrovie secondarie, concesse all'industria privata, conferirebbe ad equilibrare i traffici e il mercato interno e darebbe copioso alimento a certe linee principali, che oggi rendono poco e sono d'aggravio al bilancio.

Il progetto Saracco non produsse i benefici effetti sperati. Non ostante che da mille si fosse portato a tre mila lire, e il termine variasse fra un minimo di trentacinque e un massimo di settanta anni, le domande furone parecchie, ma le costruzioni scarse, sicchè l'onorevole Perazzi, anch'egli amministratore parsimonioso e severo, nel 1896 s'indusse a presentare un nuovo disegno di legge, col quale la misura del sussidio veniva aumentata a lire 4000, mantenendo fermo il termine di 35 a 70 anni.

Quali furono le ragioni di questo aumento? L'onorevole Ministro unì al suo progetto alcuni elenchi, dai quali desumevasi che non ostante l'aumento portato dalla legge Saracco, in un periodo di quasi nove anni si erano fatte scarsissime concessioni, e non già per poco benevola disposizione da parte del Go-

verno ma perchè nella maggior parte dei casi al buon volere faceva ostacolo la scarsità del sussidio in confronto alla spesa delle nuove costruzioni, e ai rischi dell' esercizio.

Ammonito dall'esperienza, e desideroso di rendere praticamente efficace la legge Saracco, l'onorevole Perazzi presentò il disegno di legge da me ricordato: firmava col Perazzi quel disegno di legge l'onorevole Colombo, altro campione della finanza rigida. Ma codesti valenti uomini intendevano l'economia pubblica non come gretta spilorceria; ma come vera funzione integratrice, che con opportuni incoraggiamenti sostituisce l'industria privata allo Stato, e con lievi sacrifici procura il vantaggio delle popolazioni, risparmiando al suo bilancio larghi dispendi ed ingrate sorprese.

La Commissione parlamentare, che esaminò il progetto dell'onorevole Perazzi, non si tenne paga alla misura di sussidio proposto dal ministro, e fece un passo avanti: portò da quattro a cinque mila il sussidio chilometrico, tenendo fermo il termine da 35 a 70 anni. E perchè non si potesse farle rimprovero di aver trattato alla stessa stregua le ferrovie secondarie, cui si riferisce il presente disegno di legge, e quelle già classificate nella legge 29 luglio 1879, e nella tabella *B*, unita alla legge 20 luglio 1888, accordava a queste ultime una sovvenzione maggiore, che poteva raggiungere le lire sei mila.

Il disegno di legge, che esaminiamo, non va tant'oltre e tiene il posto di mezzo fra il progetto Perazzi e quello della Commissione della quale ebbi l'onore di far parte. Io mi acconcio volentieri alla misura del sussidio segnata nell'articolo 1°, nè mi fanno peso le obbiezioni mosse dall'onorevole De Nava, giacchè le lire cinquemila rappresentano il massimo della sovvenzione, la quale non si accorda in così alta misura se non quando concorrono determinate condizioni, espresse nella legge; quando cioè la linea presenti tali difficoltà e costo di costruzione e cosiffatti vantaggi da giustificare il generoso concorso promesso dal Governo. Il nostro paese è in gran parte montuoso, specie nel Mezzogiorno, ove sarà impossibile costruir linee di qualche importanza, che attraversino l'Appennino, col magro sussidio di lire tremila.

Quindi la necessità, avvisata dai varii ministri, che si sono succeduti al governo dei lavori pubblici, di aumentare notevolmente il sussidio, specie per codeste linee, fra le quali ve ne sono parecchie assai più utili ed importanti delle linee iscritte nelle famose tabelle unite alla legge del 1888.

Queste linee fortunate, solo perchè iscritte nelle accennate tabelle, avranno il sussidio di 5000 lire, anche se non riuniscono le condizioni imposte dal presente disegno di legge.

L' iscrizione ottenuta serva ad esse di passaporto, e sia; ma non si venga a criticare la misura di sussidio, che la nuova legge promette alle linee secondarie da costruire, quando per accordarlo si domandano tante e così severe garentìe.

Volete che le linee ferroviarie secondarie siano costruite dall' industria privata? Se tale è il vostro intendimento, e se l'esperienza vi dice che le 3000 lire non bastano, occorre aumentare il sussidio fino a 5000 lire e non restringere il termine a 40 anni, avvegnachè così facendo voi modificate una delle condizioni fondamentali, che si leggono in tutti quanti i precedenti progetti.

Il mio emendamento ha per iscopo di mantenere immutato il termine di 35 a 70 anni, scritto nella legge Saracco e nel progetto Perazzi; ed elimina dall'articolo primo le parole: « da concedersi in avvenire. »

Nella relazione, che precede il progetto dell'onorevole Perazzi, si legge che parecchie linee sussidiate non furono mai costruite per la scarsità della sovvenzione concessa.

Ora io non vedo ragione perchè a quelle linee debba rifiutarsi il beneficio della legge nuova, posto che lo meritino.

Come è scritto l'articolo primo, quelle linee sarebbero escluse, perchè vi si parla soltanto di concessioni in avvenire.

In seno alla Commissione del 1896 questa osservazione fu fatta e si era tutti di accordo di estendere il beneficio della legge nuova anche alle linee precedentemente concesse quando riuniscano le condizioni volute dall'articolo secondo e sia ben dimostrato che non furono potute costruire per l'insufficienza del sussidio già accordato. Ma per quanto io sia favorevolissimo alla legge e disposto a votare l'aumento del sussidio, fermo restando il termine fissato dalla legge del 1887, mi unisco di gran cuore alle considerazioni espresse dall'onorevole Prinetti, il quale giustamente raccomanda che queste concessioni debbano essere fatte con una grande cautela,

osservando con rigore i criteri indicati dalla legge per impedire l'arbitrio. Naturalmente tutte le leggi si prestano all'arbitrio, ma è ufficio di Governo intelligente e forte di applicarle con equità, avendo soltanto in mira l'interesse pubblico. Qualunque legge voi facciate fallirà la meta se coloro che devono eseguirla non si mostreranno al tempo stesso giusti e severi. Questo è lo scopo del mio emendamento, e spero che il Governo e la Commissione vorranno accettarlo. (*Bene! Bravo! — Approvazioni al centro*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Romanin-Jacur, *relatore*. Onorevoli colleghi! Se voi pensate che il Governo si è indotto a presentare questo disegno di legge in seguito ad un ordine del giorno votato dalla Camera, ma proposto e prima votato dalla Giunta generale del bilancio (relatore l'onorevole Carmine che, certo, è fra i custodi più rigidi del bilancio), e che questo disegno di legge ha per iscopo di aumentare la costruzione di ferrovie, non voluttuarie ed inutili, ma soltanto di quelle che si dimostrano complemento delle linee già costruite, per i fini che sono nettamente precisati nell'articolo secondo, voi vi indurrete nel pensiero che questo disegno di legge è opportuno e che è conveniente accettarlo. Nè abbiate timore che con questo disegno di legge si possa correre pericolo di andare incontro a grossi dispendi, inquantochè le linee finora costruite, in virtù di concessioni, fatte a termini delle leggi attuali, non raggiungono che 350 chilometri. Anche la nuova legge, elevando la sovvenzione dalle 3000 alle 5000 lire, non potrà, nei suoi effetti, produrre una breccia larghissima nel bilancio, inquantochè le ferrovie, che veramente corrispondono alle condizioni precisate in questo disegno di legge, non possono essere numerosissime. È per questo motivo che io non posso consentire con gli onorevoli oratori, i quali domanderebbero che le disposizioni contenute nell'articolo 2 fossero tolte, inquantochè Governo e Commissione con questo disegno di legge hanno inteso ed intendono precisamente di provvedere perchè si costruiscano le ferrovie che sono veramente utili e che possono veramente considerarsi necessarie, ma non intendono affatto che si aumenti il numero, purtroppo già grande, delle ferrovie se non inutili, certo poco utili che si sono già costruite in Italia. Nè mi preoccupa, sotto questo riguardo, l'obiezione posta innanzi dall'onorevole Prinetti, il quale domanderebbe per questo articolo il ritorno alla proposta ministeriale, cioè che il sussidio non fosse concesso nella misura delle 5000 lire, se non quando risulti accertato che il costo per chilometro arrivi alle 150,000 lire; inquantochè, partendo dal concetto informatore del disegno di legge, che cioè non si debbano costruire che ferrovie, le quali abbiano carattere di utilità talmente dimostrata da non potere ammettere discussione, la Commissione riterrebbe che il prezzo elevato a 150,000 lire potesse in alcuni casi riuscire di ostacolo alla sana e giusta applicazione della legge, mentre non potrebbe servire di freno per impedire che linee inutili siano costruite. Dinnanzi alla Camera continuamente si presenta la obiezione delle influenze parlamentari. Le influenze parlamentari si possono esercitare tanto se il limite di massimo costo è fissato a 150, come quando sia stabilito a 120 mila.

Prinetti. Se il limite è stabilito a 150 mila non c'è influenza parlamentare che lo possa fare raggiungere!

Curioni. Se ne faranno poche anche così!

Romanin-Jacur, *relatore*. Dico, onorevole Prinetti, che non è questione di limite di spesa. Si dice: voi con questa legge, (e l'hanno detto l'onorevole Rossi, l'onorevole De Nava ed altri) commettete un'ingiustizia, perchè date una preferenza a queste linee, che noi non sappiamo quali siano, in confronto delle linee già considerate dalla legge del 1879, le quali, secondo affermano questi nostri contradditori, hanno già ottenuto una posizione che chiameremo legale. Ma a questo proposito non voglio far perdere tempo alla Camera; mi riporto a quello che ha detto benissimo poco fa l'onorevole Chimirri. Bisogna non ricordare come la legge del 1879 uscì dal Parlamento per non voler riconoscere che in quel momento furono votate delle linee ferroviarie le quali un maturo esame ed uno studio accurato non avrebbe fatto inscrivere in quelle tabelle.

Di fronte al progetto presentato dal Ministero quello che fu votato dal Parlamento ha triplicato il numero dei chilometri! (*Commenti — Interruzioni*).

In ogni modo questo sussidio delle 5 mila lire rappresenta la misura massima, ed il pensiero della Commissione e certo quello

del Governo non può essere altro che quello di arrivare a questo massimo quante volte le condizioni esigano che ci si arrivi. E che questo limite massimo imposto non debba essere applicato come norma fissa e costante per tutti i casi lo rileviamo anche dalla esperienza fatta finora: infatti anche il sussidio delle 3 mila lire non fu concesso a tutte le poche linee che si costruirono, ma fra queste due o tre ottennero un sussidio di 1500 e 2000 lire soltanto. E con questa legge noi intendiamo soltanto di stabilire che si possa arrivare al sussidio delle 5 mila lire in quei soli casi in cui ferrovie che si dimostrino utili e rispondenti alle disposizioni della legge non potrebbero essere altrimenti costruite senza il maggiore sussidio. Se l'ora del tempo me lo consentisse, io potrei anche illustrare questo ragionamento con dati tecnici, ma l'argomento è talmente noto e nel dominio di tutti che mi parrebbe di venir meno ai riguardi che debbo alla Camera, se oggi di fronte alla fretta da cui è dominata, la intrattenessi lungamente.

Dirò soltanto, per concludere, che noi non possiamo accettare le proposte degli onorevoli colleghi, le quali tendono a togliere dall'articolo 2 le condizioni che sono imposte, come necessarie, perchè il massimo del sussidio si possa raggiungere; che noi non siamo disposti neppure a consentire che il numero degli anni per i quali dovrà durare il sussidio sia elevato dai 40 ai 70 anni. E ne dico subito la ragione, sperando che l'onorevole Chimirri, autore della proposta, vorrà trovarla giusta e si persuaderà a non mantenerla. La differenza fra i 40 e i 70 anni non porta, parlando relativamente al capitale rappresentato, calcolato l'ammortamento al saggio del 5 per cento, che un aumento di circa 11,000 lire; ma 30 anni di annualità a 5 mila lire rappresentano 150,000 lire che lo Stato pagherebbe in più. Dunque l'onorevole Chimirri sarà il primo a riconoscere, con noi, che assolutamente ci sono delle ragioni tecniche che consigliano di non elevare dai 40 ai 70 anni la sovvenzione.

Circa la proposta d'introdurre in questo disegno di legge un ulteriore miglioramento nelle condizioni di sussidio fatte alle linee contemplate dalla legge del 1897 (Legge Prinetti) come suona l'emendamento Brunetti, la Commissione non ha elementi per poter pronunciarsi. La Commissione che aveva in esame un disegno di legge che non riguardava punto questa importantissima modificazione, non ha creduto di prendere una iniziativa che non le spettava; vedrà il Governo quello che gli parrà opportuno di fare.

Non è ufficio della Commissione di sostituirsi al Governo, per pronunciare, a questo riguardo, un parere. Quanto alla proposta aggiuntiva dell'onorevole De Nava ne parleremo a suo luogo; dichiaro però fino da ora che alla Commissione sembra possa essere accolta come utile disposizione complementare.

Presidente. Ne parleremo dopo, onorevole relatore.

Romanin-Jacur, *relatore*. Sta bene: ne parleremo dopo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Lacava, *ministro dei lavori pubblici*. È mia abitudine di esser breve; ma, questa volta, sarò brevissimo, perchè io desidero che la legge possa al più presto entrare in porto.

Anzi tutto, ringrazio l'onorevole relatore, che mi ha assai agevolato il còmpito di sostenere questo disegno di legge, onde io mi riporto a quanto ha detto l'onorevole Chimirri, circa la storia di questo disegno di legge, che non è nuovo, ed aggiungerò qualche altra cosa che egli ha potuto tralasciare.

Questo disegno di legge deve la sua origine alla relazione 24 aprile 1895 dell'onorevole Saracco, ministro dei lavori pubblici, il quale fece rilevare che anche col sussidio di lire 3000 non si poteva confidare in un notevole sviluppo di nuove ferrovie a cura dell'industria privata. Di fatti, fino a quell'epoca non erano stati costruiti che 235 chilometri di ferrovie su 2125 chilometri che se n'erano domandati, ed ora che parlo, cioè dopo undici anni dalla legge del 1887, non ne abbiamo che 350 chilometri complessivamente per dieci linee, dei quali chilometri 60 appena iniziati. Il che significa che, col sussidio di 3000 lire, non si giunge a promuovere efficacemente la costruzione di nuove linee. Si ebbe così il disegno di legge presentato dagli onorevoli Perazzi e Colombo, che io chiamo i classici della finanza; e questi proposero di portare il sussidio fino a lire 4000; e la Commissione, di cui io feci parte, e che ebbi l'onore di presiedere, lo elevò a lire 5000.

L'onorevole Prinetti, subentrato all'onorevole Perazzi, non credette, stante l'inoltrata stagione parlamentare, di far discutere quel disegno di legge, ma dichiarò che ne avrebbe

fatto tema dei suoi studi e che avrebbe provveduto alla ripresa dei lavori della Camera.

Difatti l'onorevole Prinetti, chiamato nella Commissione del bilancio, in occasione della discussione del suo disegno di legge sui provvedimenti ferroviari, promise di presentarne un altro, circa i sussidi alle ferrovie da concedersi all'industria privata; e quello che noi discutiamo si deve appunto alla sua iniziativa, della qual cosa io, che fui in tale disegno di legge suo modesto collaboratore, gli dò lode.

La ragione delle nuove proposte sta in questo: che se finora non si sono potute costruire che poche linee con sussidio di lire tre mila, si è perchè tele sussidio è insufficiente, laonde se si vuole incoraggiare l'iniziativa dei privati e degli enti morali bisogna elevarlo almeno fino a cinquemila lire.

L'onorevole Pavoncelli, successore dell'onorevole Prinetti, accettò il disegno di legge, e l'onorevole Afan de Rivera nel presentarlo ridusse a 40 anni il tempo che prima era di 70; ma su ciò l'onorevole relatore vi ha dimostrato che malgrado tale riduzione, non si turba il sistema finanziario di queste costruzioni, poichè dai computi che si possono fare, si vede che il sussidio accordato per 40 anni verrebbe approssimativamente alle stesse conseguenze di quello che fosse conceduto per un tempo maggiore.

Il vantaggio di questo disegno di legge sta anche nel fatto che lo Stato non costruirà più direttamente nuove ferrovie, evitando così per l'avvenire i danni che esso purtroppo ha subìto finora con le costruzioni dirette. Infatti, sostituendosi la costruzione da parte di privati o dei Consorzi, si evitano i pericoli e gl'inconvenienti lamentati; ogni alea viene meno.

Ma non deve sfuggire alla vostra considerazione il tornaconto che lo Stato avrà dalle costruzioni ferroviarie a cui questo disegno di legge provvede. Purtroppo abbiamo tante volte osservato che le grandi linee non rendono tutto quel profitto che dovrebbero rendere, e ciò accade specialmente perchè non sono collegate a linee secondarie, che a quelle affluiscano dalle regioni contermini.

Sono come i grandi fiumi che col ricevere i minori corsi confluenti, accrescono le loro acque. Prive di quell'aumento di traffico che loro apporterebbero le linee secondarie e di allacciamento, di cui ora mancano, molte di esse sono ora quasi passive. Questo disegno di legge tende appunto a favorire la costruzione di tali linee sussidiarie.

Nei riguardi del bilancio dello Stato una tutela si ha indiscutibilmente nell'articolo 4, il quale impedisce che si spenda una somma maggiore di quella fissata annualmente nel bilancio stesso, limitando così e circoscrivendo rigorosamente l'importare delle spese relative a queste costruzioni, senza pericolo di turbare l'assetto finanziario.

Abbiamo poi un'altra garanzia di non lieve conto nell'articolo 3, che dichiara decadute tutte quelle concessioni le quali, trascorso un termine di 18 mesi, non abbiano ancora avuto un principio di esecuzione. La serietà delle concessioni è adunque efficacemente garantita.

A tale proposito mi permetto di far rilevare all'onorevole De Nava che sarà appunto nel decreto di concessione, che si potranno inserire tutte quelle condizioni cui egli accennava, per cui lo Stato non può andare incontro ai pericoli da lui temuti. Nel decreto di concessione si potranno stabilire le norme....

Voci. No, no!

Prinetti. Bisogna metterle nella legge!

Lacava, *ministro dei lavori pubblici*. .... e le condizioni a carico del concessionario. Del resto non mi oppongo a qualche proposta su questo riguardo.

L'onorevole Prinetti, ha accettato, e lo ringrazio, il principio di poter elevare il sussidio fino a cinquemila lire, ma egli deve riflettere che non è detto che tutte le linee debbano ottenere questo sussidio massimo. Io credo che, chiunque si troverà a questo posto, dovrà seguire questo concetto: commisurare il sussidio a seconda delle condizioni di ciascuna linea; e non può disconoscersi che spesso potrà accordarsi dal Governo un sussidio diverso secondo la località ed il costo, non essendo il costo il solo coefficiente che si deve aver presente nel concedere nuove ferrovie.

Per esempio, per una zona che non ha altre linee ferroviarie, bisogna avere dei riguardi maggiori che per un'altra che ne è fornita; quindi, ripeto, i coefficienti per la concessione sono diversi; ed io accetto pertanto l'ordine del giorno dell'onorevole Prinetti, il quale per me costituisce una garanzia, e sono sicuro che anche la Camera lo accetterà.

Quante maggiori garanzie si vorranno introdurre in questa legge io sarò lieto di accettarle. Però una sola cosa desidero ed è che queste maggiori garanzie non esonerino il ministro dalla sua responsabilità.

Per quanto riguarda l'emendamento dell'onorevole Chimirri, lo discuteremo all'articolo 1.

Aggiungo una sola osservazione in ordine all'emendamento dell'onorevole Prinetti. Io accetto il suo emendamento, a condizione però che il termine sia ridotto ai 40 anni, perchè così il carico al Tesoro non riescirà troppo grave.

Ciò detto non aggiungo altro perchè, ripeto, desidero che questo disegno di legge sia sollecitamente approvato.

Presidente. Dò lettura dell'ordine del giorno dell'onorevole Prinetti accettato dal Ministero e dalla Commissione.

« La Camera raccomanda al Governo la massima cautela nello accordare le concessioni che saranno richieste, onde assicurarsi che si tratti in esse di opere veramente utili all'economia nazionale, e passa alla discussione degli articoli. »

Metto a partito questo ordine del giorno.

(*È approvato*).

Passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. L'art. 5 della legge 24 luglio 1887, n. 4785 (serie 3ª), è modificato nel senso che il limite massimo della sovvenzione, che il Governo potrà accordare alle ferrovie da concedersi in avvenire, è elevato fino a lire cinquemila per chilometro, per una durata non eccedente i quaranta anni, salva la disposizione dell'articolo 3 della legge 27 giugno 1897, n. 228. »

A quest'articolo vi sono diversi emendamenti.

Viene prima quello dell'onorevole Rossi, poi viene quello dell'onorevole Brunetti Gaetano e da ultimo quello dell'onorevole Chimirri.

Onorevole Brunetti, mantiene il suo emendamento?

Brunetti Gaetano. Il ministro lo ha accettato; solamente vuole che sia ridotto il termine.

Lacava, *ministro dei lavori pubblici.* Ho già dichiarato di accettare l'emendamento dell'onorevoli Brunetti a condizione che sia ridotto il termine a 40 anni.

Brunetti Gaetano. Ma, onorevole ministro, 6000 lire per 40 anni, ritenendo pure l'interesse del 5 per cento, rispondono al valore attuale di 102 mila lire, mentre lire 5000 per anni 70 rispondono al valore attuale di lire 96,000.

Dunque che cosa mi regala? (*Rumori — Interruzioni*).

Presidente. Ma è inutile che Ella faccia ora un discorso.

Brunetti Gaetano. Ma devo esprimere le mie idee.

Dunque, onorevole ministro, Ella vede che riducendo il limite a 40 anni non mi dà quasi nulla. Intanto queste ferrovie contemplate dalla legge del 1897, checchè ne dicano gli onorevoli Chimirri ed altri, hanno dei precedenti giuridici e legislativi che non si possono disconoscere. Non solamente sono state stabilite in leggi speciali, onorevole Chimirri, ma hanno già passato per la trafila del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del Comitato centrale delle strade ferrate, e del Consiglio di Stato. Si tratta di linee già giudicate meritevoli di questa sovvenzione.

Presidente. Ma, onorevole Brunetti, veniamo ai voti, così non si finisce mai!

Voci. Accetta! accetta!

Brunetti Gaetano. Va bene, accettiamo! (*Oooh!*)

Presidente. Onorevole Rossi Enrico, accetta?

Rossi Enrico. Intorno al mio emendamento semplicemente rilevo che (prescindendo dalle ragioni già svolte nella discussione generale) l'obiezione unica fatta dal relatore della Commissione, cioè che con quell'emendamento che io ho avuto l'onore di proporre, verrebbe a darsi un vantaggio semplicemente di 11 mila lire, mentre ne deriva un danno di lire 160,000 allo Stato, sono due termini che io forse per la mia incompetenza matematica non ho saputo spiegarmi. Ma insisto nel concetto mio, e, poichè più autorevolmente questo stesso concetto è stato formulato dall'onorevole Chimirri, io mi associo al suo emendamento.

Presidente. Dunque due sono gli emendamenti.

L'onorevole Chimirri propone questa modificazione: L'articolo 5 della legge 24 maggio 1878, n. 4785 (serie 3ª), è modificato nel senso, che il limite massimo della sovvenzione ferroviaria che il Governo può concedere è elevato fino a lire 5000.

Chimirri. Mantenendo fermo il termine da 35 a 70 anni, come era nella legge del 1887.

Presidente. Allora è uguale a quello dell'onorevole Rossi Enrico.

Chimirri. È lo stesso, con una lieve variante; la soppressione cioè delle parole « da concedersi in avvenire ».

Presidente. Il Governo e la Commissione non accettano questa modificazione.

Chimirri. E sia, ma parliamoci chiari. Il Governo accetta l'emendamento dell'onorevole Brunetti, ma, se ho bene udito, limitatamente a quelle linee, inscritte nelle tabelle *A* e *B*.

Lacava, *ministro dei lavori pubblici*. Perfettamente.

Chimirri. Sicchè l'onorevole ministro con questa concessione torna all'articolo 1° del disegno di legge del 1886 e lo accetta così come la Commissione lo aveva allora formulato.

Questa concessione fatta dall'onorevole ministro mi dà speranza e ragione d'insistere nel mio emendamento. (*Interruzioni*).

Se alle linee privilegiate delle tabelle si accorda un sussidio massimo di lire seimila, non vi è ragione di limitare a quarant'anni il termine del sussidio da concedere alle ferrovie secondarie, cui questa legge si riferisce.

Mantengo perciò il mio emendamento.

Ma v'è una seconda parte dell'emendamento, sulla quale io pregherei l'onorevole ministro di dire il suo parere. Il sussidio si darà soltanto alle ferrovie, che saranno concesse in avvenire, come dice l'articolo 1°, ovvero egli accetta il mio concetto, cioè che il maggiore sussidio possa del pari accordarsi a quelle linee che, sebbene concesse prima, non furono costruite per la scarsezza e l'inefficacia della sovvenzione accordata?

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Lacava, *ministro dei lavori pubblici*. Sul secondo emendamento dell'onorevole Chimirri, debbo fare osservare che mantengo quanto è detto nel disegno di legge, cioè che la sovvenzione potrà accordarsi alle ferrovie da concedersi in avvenire. L'onorevole Chimirri sa meglio di me che sono state fatte molte domande al Ministero per la concessione di ferrovie secondarie; ma molte di queste domande non hanno alcuna seria consistenza: sono state fatte da persone, le quali chiedevano la concessione, e dopo averla ottenuta, o hanno cercato sfruttarla o pure non hanno pensato punto ad eseguire le linee che formavano l'oggetto della loro richiesta.

Nonpertanto il maggior sussidio può essere dato anche alle domande in corso purchè il Ministero ne le riconosca meritevoli a senso di questo stesso progetto di legge che discutiamo, ad una condizione però, ed è che si rinnovi la domanda stessa in forma regolare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Vorrei chiedere alla Camera di non accogliere la proposta del prolungamento della durata del sussidio, e di sostenere invece la proposta formulata dal Ministero e dalla Commissione. Dico questo malgrado che abbia votato l'ordine del giorno Brunetti; e mi consenta la Camera, che assai brevemente io dimostri che non vi sia affatto quella ingiustizia che si è voluta deplorare. Che cosa riguarda l'emendamento a 6000 lire? Riguarda le linee votate nelle leggi dal 1889 al 1898, le promesse fatte al paese delle linee da costruirsi dallo Stato, e che sono rimaste non costruite, unicamente perchè ragioni supreme di finanza hanno consigliato il ministro d'allora, che ero io, a non dare le concessioni.

Si è dato questo contentino di un sussidio di lire 5000 al chilometro, sperando che qualcuna di quelle linee potesse essere costruita. Il fatto però fu che nessuna se ne costruì; e perchè? Perchè, signori, tutte quelle linee che sono rimaste da costruirsi sono le più costose e nelle peggiori condizioni; ed il dare ad esse il sussidio di 6000 lire è cosa meno pratica che il darne 5000 a queste altre che si tratta di costruire. Noi siamo qui a dibatterci se dovremo approvare come minimo la proposta di 160 o 180,000 lire mentre in quelle linee ve ne sono di quelle che costano 800,000 o 900,000 lire al chilometro, per esempio, la Porto Empedocle-Caltagirone, la Bassano-Primolano ed altre linee che adesso non ricordo, che costano dalle 600 alle 700 mila lire al chilometro. Ora a me pare, o signori, che la Camera non commetta nessuna ingiustizia, non dia prova di nessuna incoerenza se, dopo di aver migliorato di alquanto il trattamento chilometrico fatto a queste altre linee, tiene ferma invece questa proposta di limitare a soli 40 anni il sussidio di 5000 lire al chilometro, alle ferrovie da costruirsi. Quindi, io sono perfettamente

d'accordo su questo punto, col ministro e con la Commissione.

Io poi vorrei pregare l'onorevole Chimirri di non insistere in quella parte del suo emendamento che riguarda le concessioni, e che stabilirebbe che a certe concessioni si desse il sussidio, dopo le dichiarazioni fatte dal ministro dei lavori pubblici. Questo punto resterebbe inteso così, se bene ho inteso il pensiero del ministro: che le concessioni che sono state fatte in base alle leggi anteriori con un sussidio di 300 lire al chilometro o anche meno, se non ne sia avviata l'esecuzione, potranno essere lasciate decadere e si potrà quindi iniziare un nuovo procedimento per una nuova concessione.

Presidente. Ma veniamo un po' alla fine. Tenga conto delle condizioni della Camera.

Prinetti. Io chiedo venia al presidente, ma debbo dire ancora qualche parola.

Voci. Parli, parli!

Presidente. Ma lascino che il presidente diriga la discussione!

Prinetti. Avrò torto, ma è una questione di coscienza.

Voci. Parli, parli!

Presidente. Ripeto che è il presidente che dà la facoltà di parlare.

Prinetti. Noi dobbiamo evitare un pericolo; ed è questo, che qualcuno che abbia in corso una concessione a 3000 lire al chilometro e che si preparava tranquillamente a darle esecuzione, allettato da questa legge, rinunzi alla sua concessione per ottenere il premio di 5000 lire anzichè quello di 3000 lire a chilometro.

L'unico rimedio a questo pericolo consiste appunto in ciò che egli debba far decadere la sua concessione ed aprire un nuovo procedimento per ottenerne una nuova.

Se si tratterà di opere molto vantaggiose rinascerà la concorrenza libera e quindi un freno a beneficio del bilancio dello Stato. Questo mi pare chiaro. Quindi io consento pienamente con le dichiarazioni fatte dal ministro e prego la Camera di accoglierle.

Presidente. Dunque l'onorevole Chimirri mantiene il suo emendamento?

Chimirri. Lo mantengo.

Rubini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rubini. L'onorevole Chimirri ha detto che bisogna essere chiari, e mi pare che egli abbia perfettamente ragione. Abbiamo bisogno anche noi di essere molto chiari. Io ammetto la proposta già accettata dal Governo e fatta dall'onorevole Prinetti per le medesime ragioni che non istò a ripetere. Non posso invece ammettere la proposta fatta dall'onorevole Chimirri anche perchè nulla ha saputo rispondere alle obbiezioni che il relatore gli ha fatto sulla minima differenza tra le concessioni dei 40 anni e quelle dei 70 a titolo capitale, mentre si viene ad impegnare per 30 anni di più il bilancio dello Stato. Ma più che per altro io non posso ammettere quello che domanda l'onorevole Chimirri, perchè coloro che sono ancora investiti di concessioni che dovrebbero essere già decadute, per me non rappresentano che speculatori che sono stati impotenti a mantenere i loro impegni. (*Bravo!*) Io credo che non sia assolutamente opportuno di estendere a costoro il beneficio di un maggior sussidio.

Per le ragioni che ha detto l'onorevole Prinetti e per questa che dico io quelle concessioni debbono essere dichiarate decadute non solo, ma bisogna lasciar passare un certo tempo fra la dichiarazione di decadenza e la nuova concessione affinchè si stabilisca quella concorrenza tra coloro che si mostrarono disonesti o incapaci costruttori ed altri che possono avere le qualità necessarie ad assumere il servizio delle strade ferrate con beficio del paese.

Ecco perchè io sono d'accordo perfettamente con l'onorevole Prinetti, ed accettando quello che il Governo ha stabilito insieme alla Commissione, credo che la Camera farà opera buona, respingendo l'emendamento dell'onorevole Chimirri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimirri.

Chimirri. Sento il bisogno di replicare all'onorevole Rubini, dal quale non mi aspettavo un attacco così vivace e pungente.

Voci. No! no!

Rubini. Domando di parlare. (*Oooh!*)

Chimirri. Egli evidentemente ha frainteso le mie parole.

Io mi limitai a chiedere all'onorevole ministro se la concessione del maggior sussidio si debba limitare alle concessioni future, o anche alle linee già concesse, ma finora non potute costruire appunto per la scarsità del sussidio accordato.

A me sembra che trattandosi di vantaggi, che la legge accorda alle cose e non ai

concessionari, non fosse equo negare il maggior sussidio a una linea ferroviaria, solo perchè la concessione sia stata fatta prima della pubblicazione della nuova legge.

E con questo, si badi, io non intendo che il sussidio si debba accordare a tutte le linee, o alla cieca, ma solo alle linee, concesse o da concedere, che riuniscano le condizioni imposte dalla legge per la concessione del sussidio maggiore. È un concetto di equità, che, come dissi, aveva trovato favorevole accoglienza in seno alla Commissione del 1896.

Credo di aver chiarito il mio pensiero in modo da dileguare il più lontano timore che dall'accoglimento di siffatta proposta possano nascere inconvenienti od abusi.

In quanto alla riduzione del termine le ragioni addotte dall'onorevole relatore non mi persuadono nè punto nè poco.

Se la legge del 1887 lo elevò da 35 a 70 anni, se questa disposizione fu mantenuta in tutti i progetti successivi, io non credo che si faccia opera seria e rispondente allo scopo della legge riducendolo ad anni 40. Del resto ho adempiuto il debito mio, mettendo sull'avviso la Camera; essa è sovrana, e farà ciò che stimerà il meglio nell'interesse del paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini. Ma, onorevole Rubini, pensi che sono le sette.

Rubini. Io ho chiesto di parlare unicamente perchè, se le mie parole avessero potuto avere quel significato che ad esse ha attribuito l'onorevole Chimirri, me ne dorrebbe assai. Ma io dichiaro che mai e poi mai questo significato volevano avere.

Io ricordo alcuni casi specialmente dell'Alta Italia, che l'onorevole Chimirri certamente neppure conosce. Quindi mantengo quello che ho detto, perchè ci sono degli imprenditori troppo imprudenti coi quali talvolta si usa troppa indulgenza. Perciò mi sono opposto alla proposta dell'onorevole Chimirri, ma creda, onorevole Chimirri, che nelle mie parole non c'era nulla di personale verso di Lei.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Lacava, *ministro dei lavori pubblici.* Aggiungo ancora una parola per pregare l'onorevole Chimirri di non insistere sul primo suo emendamento, perchè in quanto al secondo possiamo metterci d'accordo. Quando io ho dichiarato che ci sono domande di concessioni accordate e senza principio di esecuzione, e che i concessionari potevano ripeterle non mi sono mai inteso di alludere a ferrovie state già prima d'ora concesse. Altrimenti si perturberebbero gravemente gl'interessi dello Stato e le norme regolatrici della applicabilità delle leggi.

Tengo poi a dichiarare che nel primo progetto, nel quale fummo insieme nella Commissione, veramente non fu stabilito che si dovesse accordare un sussidio anche alle domande fatte, ma si disse sempre « in avvenire». E difatti, se l'onorevole Chimirri vorrà dare una occhiata al disegno di legge che noi insieme studiammo, vedrà che in esso è detto « ... che in avvenire saranno richieste. » E questo non fu modificato. Quindi pregherei l'onorevole Chimirri di non insistere.

Presidente. Verremo ai voti: rileggo l'articolo sostitutivo proposto dall'onorevole Chimirri.

Costa Alessandro, *segretario, legge:*

« L'articolo 5° della legge 24 luglio 1878, n. 4785 (serie 3ª), è modificato nel senso che il limite massimo delle sovvenzioni ferroviarie che il Governo può concedere è elevato fino a lire 5000. »

Presidente. Governo e Commissione non accettano questo articolo sostitutivo: lo pongo ai voti.

(*È respinto*).

Passeremo ora all'articolo 1° come è stato emendato dal Governo accettando l'emendamento degli onorevoli Brunetti Gaetano, Ruggieri, Mariotti ed altri. Anzi l'onorevole Brunetti Gaetano ha due emendamenti perchè vorrebbe dall'articolo 1° sopprimere anche le parole « salva la disposizione dell'articolo 3 della legge 27 giugno 1897, numero 228. »

Onorevole Brunetti, insiste anche su questo emendamento?

Voci. No, no, ritira.

Brunetti Gaetano. Lo ritiro.

Presidente. Dunque ripeto che l'articolo 1° con l'emendamento accettato dal Governo verrebbe ad essere formulato così:

« Il sussidio massimo chilometrico di lire 5000, che il Governo può accordare alle linee indicate nella legge del 27 giugno 1897, numero 228, è elevato a lire 6000, ma per un periodo non maggiore di quarant'anni. »

Se non ci sono altre osservazioni pongo a partito quest'articolo 1°.

(*È approvato*).

« Art. 2. Per le norme e per i criteri che dovranno dirigere l'azione del Governo nel graduare in diversa misura l'ammontare e la durata della sovvenzione, saranno osservate le disposizioni stabilite dal Regio Decreto 25 dicembre 1887, n. 5162-*bis*, modificato dalla legge 30 giugno 1889, n. 6183 (serie 3ª).

« La sovvenzione non potrà essere elevata fino al massimo dianzi stabilito se non quando, alle condizioni previste con le citate disposizioni, le ferrovie da concedersi importino una spesa di costruzione debitamente accertata di oltre centocinquantamila lire al chilometro e congiungano, completando anche reti esistenti, più direttamente importanti zone di terreno o colleghino due o più ferrovie principali, o conducano ai porti di mare.

« Le domande di concessione dovranno essere accompagnate dal progetto particolareggiato di esecuzione. »

Debbo avvertire la Camera che nel secondo comma dell'articolo è incorso un errore di stampa; dove dice: « la sovvenzione non potrà essere elevata fino al massimo se non quando alle condizioni, ecc. » deve dirsi « se non quando, *oltre* alle condizioni, ecc. »

L'onorevole Rossi Enrico mantiene, o ritira il suo emendamento a questo secondo comma?

Rossi Enrico. Faccio alcune brevi dichiarazioni.

Il mio emendamento tende ad eliminare dal primo alinea dell'articolo secondo il costo chilometrico come criterio per la sovvenzione da darsi in misura massima. Non ripeterò quello, che ho detto nella discussione; poichè sembrami evidente che il criterio del costo chilometrico sia fallace per attribuire il massimo della sovvenzione medesima. Nessuna ragione a questo proposito è stata detta dai diversi oratori, e neppure dall'onorevole Prinetti, il quale voleva ritornare nientemeno che al limite di 150 mila lire.

L'onorevole Prinetti teme e presuppone che il Governo dia sempre il massimo del sussidio per la massima durata ed osserva che talvolta il sussidio massimo può equivalere allo intero capitale necessario per la costruzione o sorpassarlo. Ma questo esame di dettaglio deve essere fatto caso per caso dal Governo, il quale avrà il dovere di dare quel sussidio che risulterà necessario per rendere possibile la costruzione di una data linea.

Con qual serenità di coscienza, domando io, si può affermare che sia giusto dare il massimo sussidio ad una linea che costa 150 od anche 120 mila lire al chilometro, e non darlo ad una, che ne costa 119 mila? Credo che nessuno possa pensar ciò, poichè l'utilità e l'importanza riguardo al traffico, e riguardo alle necessità strategiche può riscontrarsi tanto in una linea, che costi 120 mila lire al chilometro, quanto in una, che costi 250 mila. Questo sistema aprioristico di negare per partito preso, io lo respingo.

Vengo ad un'altra dichiarazione. A prescindere da quanto dissi sulle conseguenze perniciose, che il criterio del costo chilometrico produrrebbe, poichè si potrebbero ad arte esagerare i prezzi per ottenere il proprio intento, io dico che, essendo questo lo scopo del mio emendamento, non ho bisogno che esso sia posto a partito.

S'intende che coloro, i quali opinano che questo criterio non debba esser sancito nella legge, ma devoluto al criterio del ministro, possono votare contro il secondo comma.

Domando quindi che questo articolo secondo sia votato per divisione. Io voterò contro la seconda parte dell'articolo, ritirando l'emendamento.

Presidente. L'onorevole Brunetti Gaetano mantiene, o ritira il suo emendamento?

Brunetti Gaetano. Sono pronto a ritirarlo; ma mi permettano di dire che ho proposto la soppressione di quelle condizioni, non perchè non siano necessarie, ma perchè quelle ed altre più gravi sono contemplate nella legge del 1889, che vien sempre mantenuta in vigore.

Se la Commissione crede che l'articolo debba rimanere com'è, io lo ritiro.

Presidente. Vi è una proposta aggiuntiva dell'onorevole De Donno ed altri deputati, che è la seguente: « Il contributo delle Provincie, dei Comuni e degli utenti potrà essere rappresentato, in tutto o in parte, dal suolo necessario per il tracciato delle linee e per la costruzione delle stazioni. »

Un'altra proposta aggiuntiva è quella dell'onorevole Morandi. È la seguente: « Un altro criterio per concedere e graduare la sovvenzione, dev'essere quello di conseguire fra le varie Provincie del Regno la debita propor-

zione del concorso governativo alle costruzioni ferroviarie. »

L'onorevole De Donno ha facoltà di svolgere la sua proposta.

De Donno. Prendo a parlare in un momento forse poco opportuno, tenuto conto dell'ora, nonchè del punto, a cui è giunta la discussione. Prego quindi, onorevoli colleghi, d'essere gentili nel concedermi di dire poche parole dichiarative, e io, alla mia volta, vi prometto di essere brevissimo.

L'aggiunta, da me proposta all'articolo 2, non fa che trasportare nella legge un concetto già enunciato nella relazione ministeriale, e contenuto in forma indeterminata nella legge 15 dicembre 1887.

In questo documento si legge, che gli enti locali potranno anche contribuire al buon esito della impresa, specialmente là dove le difficoltà maggiori consistono nella espropriazione dei terreni per l'asse stradale.

La relazione soggiunge che siffatte espropriazioni potranno essere assunte direttamente dagli enti locali, agevolando così l'incremento dei lavori, ed eliminando molte cagioni di lentezze e forse di litigi.

Il concetto non potrebbe essere più provvido e più opportuno; giacchè niuno può dubitare che tanto le Provincie quanto i Comuni e i Consorzi incontreranno nelle espropriazioni difficoltà e resistenze molto minori di quelle, nelle quali s'imbatterebbero gli imprenditori, che tanto più volentieri assumeranno le costruzioni, quanto minori saranno le difficoltà da superare.

Ma, appunto perchè il concetto è buono, giova che esso abbia un'affermazione più solenne e più efficace di quella che non abbia ricevuta finora nelle leggi precedenti.

Su di esso è bene che si pronunzi la Commissione e la Camera; e la miglior cosa, a mio avviso, sarebbe che l'idea passasse addirittura nella legge.

Perciò ho proposto l'emendamento, che spero vorrete accogliere.

Così soltanto, specialmente nelle provincie dove i terreni, in seguito alle trasformazioni agrarie, hanno acquistato un valore molto elevato, si potrà esser sicuri che venga compiuta quella rete capillare di ferrovie, senza della quale molte linee maggiori non potranno divenir mai nè fruttifere nè veramente utili.

La benevolenza, con cui avete ascoltate le mie parole, mi fa sperare che di uguale benevolenza onorerete la mia proposta ed io cordialmente vi ringrazio; e, mantenendo la promessa di esser breve, non aggiungo altro a quanto ho detto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morandi.

Morandi. Sicuro d'interpretare il desiderio dei colleghi, rinunzio a svolgere la mia proposta; ma prego la Commissione e il ministro di volerla almeno accettare come raccomandazione, poichè la credo ragionevole.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Romanin-Jacur, *relatore.* Debbo dichiarare alla Camera che la Commissione non può accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Rossi Enrico nè quello proposto dall'onorevole Brunetti Gaetano. La stessa controversia che si è accesa in questa Camera fra i desideri espressi dagli onorevoli Rossi Enrico e Brunetti Gaetano e l'onorevole Prinetti e gli altri dimostrano che la Commissione tenendosi nella via media si è mantenuta veramente sulla buona strada.

L'emendamento Brunetti avrebbe per effetto di cancellare le disposizioni contenute nelle leggi precedenti. L'onorevole Rossi Enrico vorrebbe tolto anche quel limite delle 120 mila lire imposto come massimo dalla Commissione. Ora per le ragioni che noi abbiamo dette e che sono state esposte dai contradditori, primo fra essi dall'onorevole Prinetti, non credo di far perdere alla Camera altro tempo e dico che la Commissione non può accettarlo.

Relativamente all'aggiunta dell'onorevole De Donno prego il mio onorevole amico di voler considerare che essa è inutile inquantochè abbiamo già tra le 11 sole linee che furono costruite per concessione, a tenore della legge attuale, per nulla modificata a questo riguardo da questa che stiamo ora discutendo, due casi nei quali la concessione è stata fatta accettando in sostituzione del contributo diretto la cessione, da parte degli enti locali, della sede stradale. Dunque secondo le disposizioni di legge abbiamo già in pratica sodisfatto il suo desiderio, badi bene, per disposizione di legge interpretata così ormai dal Consiglio di Stato e da tutti gli altri alti Corpi consulenti che debbono essere intesi prima che si addivenga al decreto di concessione.

Quanto all'onorevole Morandi, il quale già ha dichiarato di tramutare la sua aggiunta in raccomandazione, io non posso altro che ringraziarlo. Questa raccomandazione è informata a criteri di giustizia e di equità tali, che nessun Governo, che si rispetti, può dimenticare. Nessun Governo potrà procedere a concessioni senza tenerne moltissimo conto. Perciò io prego il Governo di volere accettare la raccomandazione fatta dall'onorevole Morandi, la quale completa, a parere della Commissione, l'ordine del giorno Prinetti già votato dalla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Le condizioni della Camera sono tali che non mi permettono di fare un discorso. Io però raccomando vivamente al ministro questa questione del limite. Sono molto dolente che l'onorevole ministro e la Commissione non abbiano consentito di ritornare al limite di 150 mila lire, perchè qui sta il nodo della legge, in questo senso, che, se noi ammettiamo che si possa dare una sovvenzione, la quale da sola paghi tutto il capitale di costruzione della linea, non abbiamo più nessuna guarentigia che si costruiscano ferrovie non completamente inutili. Ammetto che lo Stato intervenga e integri magari fino al 95 per cento l'azione privata; ma, se voi ammettete che questa integrazione possa superare il 100 per 100, non avete nessuna ragione di ritenere che questa iniziativa privata sia logica e feconda, e si inspiri ai bisogni reali della economia del paese, e non al desiderio di speculazioni materialmente e moralmente malsane. Per queste ragioni avrei voluto che questo limite fosse mantenuto; perchè, al saggio odierno del danaro, con una annualità di cinquemila lire, non si paga ancora completamente il costo di 110 000 lire, ma si paga più che completamente quello di 120,000 lire. Ad ogni modo, dopo le dichiarazioni del ministro e del relatore non insisto.

Ma mi si permetta ancora un'osservazione all'onorevole Romanin-Jacur, il quale ha combattuto questa mia osservazione. Si dice che finora non si sono concessi che cinquecento chilometri.

Romanin Jacur, *relatore*. Trecentocinquanta.

Prinetti. Trecentocinquanta costruiti colla Bari-Locorotondo, e colla Mandela-Subiaco; ma colle concessioni in corso sono cinquecento. Si osserva che da 3 mila a 5 mila lire non vi è una grande differenza, e se ne conclude che quindi non saranno molte le ferrovie, che si costruiranno.

Mi perdonino l'onorevole Romanin-Jacur e l'onorevole ministro; ma, praticamente, quando portiamo il sussidio da 3 mila a 5 mila lire, facciamo più che raddoppiarlo; poichè, in realtà, quando diamo un sussidio di 3 mila lo diamo di 1500, essendovi 1500 lire che si spendono inevitabilmente per le imposte. Quando, dunque, noi diamo 5 mila lire, levandone le 1500, ne diamo 3500, che è più del doppio di quello, che praticamente si dava prima. Dunque, me lo perdoni l'onorevole Romanin-Jacur, le condizioni vengono mutate così sostanzialmente, che sono sicuro che avremo moltissime domande di concessione; ed è quindi perciò che raccomando al ministro che, in questa condizione di cose, proceda con la massima cautela.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Lacava, *ministro dei lavori pubblici*. Accetto come raccomandazione tanto l'aggiunta dell'onorevole Morandi, quanto quella dell'onorevole De Donno, secondo le spiegazioni date testè dall'onorevole relatore. Dichiaro inoltre che, avendo accettato l'ordine del giorno dell'onorevole Prinetti, intendo anche di accettare la raccomandazione da lui fattami.

Presidente Procederemo alla votazione. L'onorevole De Donno ritira il suo emendamento?

De Donno. Lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Morandi mantiene o ritira il suo?

Morandi L'ho già ritirato, convertendolo in raccomandazione.

Presidente. L'onorevole Brunetti?

Brunetti G. Lo mantengo.

Voci. Lo ritiri! lo ritiri!

Brunetti G Prego l'onorevole Romanin-Jacur di voler considerare che la soppressione di quell'articolo non sopprime la legge precedente, come egli crede. Questa è una nuova ermeneutica legale. E poi il termine di diciotto mesi farà sì che la maggior parte dei consorzi decadranno dalla concessione.

Romanin Jacur, *relatore*. Ne domanderanno un' altra.

Brunetti G. Io vi ho segnalato il pericolo, in cui mettete questi concessionari. Ritiro il mio emendamento.

Presidente. Procederemo nella votazione. Su

questo articolo l'onorevole Rossi Enrico ha chiesto la divisione. Procederemo quindi alla votazione del primo comma:

« Per le norme e per i criteri, che dovranno dirigere l'azione del Governo nel graduare in diversa misura l'ammontare e la durata della sovvenzione, saranno osservate le disposizioni stabilite dal Regio Decreto 25 dicembre 1887, n. 5162 *bis*, modificato dalla legge 30 giugno 1889, n. 6183 (serie 3ª). »

Lo pongo a partito.

(*È approvato*).

« La sovvenzione non potrà essere elevata fino al massimo dianzi stabilito se non quando, oltre alle condizioni previste con le citate disposizioni, le ferrovie da concedersi importino una spesa di costruzione debitamente accertata di oltre centoventi mila lire al chilometro, e congiungano, più direttamente completando anche reti esistenti, importanti zone di terreno o colleghino due o più ferrovie già esistenti, o conducano ai porti di mare. »

(*È approvato*).

« Le domande di concessione dovranno essere accompagnate dal progetto particolareggiato di esecuzione. »

(*È approvato*).

Pongo ora a partito l'articolo 2 nel suo complesso.

(*È approvato*).

« Art. 3. Indipendentemente dalle disposizioni della legge organica dei lavori pubblici, relative alla decadenza dalla concessione, il concessionario di una ferrovia pubblica, concessa e sovvenzionata a termine della presente legge, incorrerà di pieno diritto e senza bisogno di costituzione in mora, nella decadenza dalla concessione e dalla sovvenzione se, nel termine di 18 mesi non avrà, con regolare atto, appaltato definitivamente la costruzione ed incominciati i lavori in modo da assicurare l'apertura all'esercizio nel termine stabilito dall'atto di concessione. »

L'onorevole Brunetti chiede la soppressione di questo articolo, che equivale a votar contro. Pongo dunque a partito l'articolo 3

(*È approvato*).

« Art 4. Nella legge di approvazione del bilancio di previsione del Tesoro si determinerà il limite dei nuovi impegni, che, per le sovvenzioni che formano oggetto della presente legge, potranno assumersi nell'esercizio a cui il bilancio si riferisce. ».

Lacava, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha la facoltà.

Lacava, *ministro dei lavori pubblici*. Non posso avere alcuna difficoltà di accettare il concetto testè enunciato dall'onorevole Prinetti, e cioè che nella parte straordinaria del bilancio del tesoro si faccia un solo capitolo, tanto dei sussidi dipendenti da questa legge, quanto di quelli concessi per effetto della legge del 1887. E così rispondo pure alla domanda fattami dall'onorevole Majorana.

Prinetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha la facoltà.

Prinetti. Ringrazio l'onorevole ministro di questa sua dichiarazione. In occasione della discussione del bilancio di previsione del tesoro si stabiliva il limite dei nuovi impegni, che si possono assumere, riferendosi non solamente a quelli assunti in base a questa legge, ma a tutte le leggi di sovvenzioni ferroviarie.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 4.

(*È approvato*).

Viene ora il seguente articolo 4 *bis*, proposto dall'onorevole De Nava ed altri dieci deputati:

« In caso di decadenza della concessione ai termini dell'articolo 255 della legge 20 marzo 1865, allegato *F*, si procederà nel modo indicato dall'articolo 251 e seguenti della legge stessa, ma qualora l'incanto riesca infruttuoso, i concessionari non avranno diritto ad alcun corrispettivo, e le opere eseguite e le provviste fatte andranno senz'altro a beneficio dello Stato. »

La Commissione accetta quest'articolo?

Romanin-Jacur, *relatore*. La Commissione lo accetta, perchè, come ho già detto, è un complemento della legge. Solamente per l'euritmia della legge, questo articolo aggiuntivo dovrà prendere il posto immediatamente dopo l'articolo 3; di modo che l'articolo 4 già votato diventerebbe a sua volta il 5.

Presidente. Onorevole De Nava, accetta la proposta della Commissione?

De Nava. Accetto pienamente l'idea del relatore e propongo che l'articolo da me pro

posto diventi l'articolo 4, mentre l'articolo 4 della Commissione diventerà articolo 5.

Presidente. Onorevole ministro, accetta?

Lacava, *ministro dei lavori pubblici*. Siamo d'accordo.

Presidente. Metto a partito questo articolo aggiuntivo, che diventa articolo 4, diventando articolo 5 quello che era articolo 4.

(*È approvato*).

« Art. 6. Agli effetti della presente legge nel bilancio di previsione del tesoro, per l'esercizio 1898-99, sarà iscritta, con capitolo speciale, la somma di lire 500,000. »

Rubini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rubini. Se quest'articolo è soppresso, non ho nulla da dire, ma, se si mantiene, vorrei pregare l'onorevole ministro di non insistere, perchè le 500,000 lire potremo iscriverle in assestamento, che è il posto vero ed appropriato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Lacava, *ministro dei lavori pubblici*. Questo articolo è stato introdotto di accordo tra Commissione e Governo: non potendosi provvedere col bilancio di assestamento, dichiaro che non insisto su questo articolo.

Prinetti. Ringrazio.

Presidente. L'onorevole Prinetti aveva proposto la soppressione di quest'articolo. Ora il ministro vi acconsente. Se non vi sono obiezioni, questo articolo rimane soppresso.

Votazione segreta.

Presidente. Si procede alla votazione segreta sui disegni di legge, che sono stati approvati per alzata e seduta.

Si faccia la chiama.

Costa Alessandro, *segretario*, *fa la chiama*.

Prendono parte alla votazione:

Aguglia — Albertoni — Alessio — Angiolini — Anzani — Arcoleo — Arnaboldi — Avellone.

Bacci — Barzilai — Bastogi — Bernini — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Biscaretti — Bonacossa — Bonanno — Bonardi — Bonfigli — Borsani — Borsarelli — Bosdari — Boselli — Bovio — Brunetti Gaetano — Brunialti.

Cagnola — Calabria — Calderoni — Callaini — Calleri Enrico — Calleri Giacomo — Calvanese — Cambray-Digny — Cappelli — Carpaneda — Castiglioni — Cavalli — Celli — Cereseto — Ceriana-Mayneri — Chimirri — Chinaglia — Cimorelli — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colombo Giuseppe — Colombo Quattofrati — Colonna Lucino — Colosimo — Compagna — Coppino — Costa Alessandro — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro — Curioni — Cuzzi.

Dal Verme — De Amicis — De Cesare — De Donno — De Felice-Giuffrida — Del Balzo Gerolamo — Del Buono — De Marinis — De Mita — De Nava — De Nobili — De Novellis — De Prisco — De Riseis Giuseppe — De Salvio — Di Bagnasco — Di Lorenzo — Di Rudinì Carlo — Donadio — Donati — Dozzio.

Facta — Fasce — Fazi — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Ferri — Florena — Fortunato — Franchetti.

Galimberti — Galletti — Garavetti — Gatti — Ghigi — Ghillini — Giaccone — Gianolio — Giolitti Giovanelli — Giuliani — Giusso — Greppi — Grippo — Grossi — Guicciardini.

Imperiale.

Lacava — Lagasi — Lampiasi — Lanzavecchia — Laudisi — Lazzaro — Leone — Lochis — Lo Re — Lucchini Luigi — Lucernari — Luchini Odoardo — Lucifero — Luporini.

Magliani — Majorana Giuseppe — Mancini — Marazzi Fortunato — Marcora — Marescalchi Alfonso — Mariotti — Marsengo-Bastia — Massimini — Materi — Matteucci — Medici — Melli — Menafoglio — Mestica — Mezzacapo — Michelozzi — Mirto-Seggio — Molmenti — Morandi Luigi — Morelli Enrico — Morpurgo.

Niccolini — Nofri.

Oliva — Orlando.

Pais-Serra — Palumbo — Papadopoli — Pasolini-Zanelli — Pastore — Pavia — Piccolo-Cupani — Pini — Piola — Piovene — Pivano — Podestà — Pompilj — Pozzo Marco — Prampolini.

Radice — Rampoldi — Riccio Vincenzo — Rocca Fermo — Rogna — Romanin-Jacur — Romano — Roselli — Rossi Milano — Rubini — Ruffo — Ruggieri.

Sacchi — Sanfilippo — Schiratti — Scotti — Selvatico — Serralunga — Severi — Sichel — Sili — Silvestri — Socci — Solinas-Apostoli — Sormani.

Taroni — Tasca Lanza — Tinozzi — Toaldi — Torlonia Guido — Tornielli — Torrigiani — Trinchera — Tripepi.

Ungaro.

Valeri — Vendramini — Venturi Silvio — Vetroni — Vianello — Villa — Vischi.

Weil-Weiss.

Zabeo — Zappi.

Sono in congedo:

Baragiola — Berio — Bonacci — Bonin — Bonvicino — Brunetti Eugenio.

Calpini — Capoduro — Cappelleri — Cavagnari — Chiappero — Chiaradia — Ciaceri — Civelli — Collacchioni.

D'Alife — Daneo — D'Annunzio — De Asarta — De Giorgio — De Riseis Luigi — D'Ippolito — Di Rudinì Antonio — Di Scalea.

Facheris — Farina Nicola — Frola.

Giampietro — Giunti — Gaetani di Laurenzana.

Lucca — Luzzatti Luigi.

Macola — Miniscalchi — Mussi.

Palberti — Picardi — Pizzorno — Poli — Pullè.

Raggio — Ridolfi — Rizzetti — Ronchetti.

Sono ammalati:

Bocchialini — Bombrini.

Caffarelli — Carmine.

D'Ayala-Valva — Della Rocca.

Freschi.

Imbriani-Poerio.

Lugli.

Maurigi — Mirabelli.

Ravagli.

Sola — Stelluti Scala.

Testa.

Sanseverino — Serristori — Soliani.

Valle Gregorio.

Sono in missione:

Martini.

Assenti per ufficio pubblico:

Bettolo.

Morando Giacomo.

Sull'ordine dei lavori.

Presidente. Domani vi sarà seduta antimeridiana alle ore 10 per il seguito della discussione della legge sulle bonificazioni.

Alle 14 poi vi sarà seduta pubblica col seguente ordine del giorno: Concorso dello Stato nella spesa per il traforo del Sempione; Modificazioni alla legge sull' ordinamento delle Casse di risparmio; poi tre disegni per maggiori assegnazioni, che urge siano votati; poi verrà la discussione delle domande di autorizzazione a procedere, ed in fine seguiterà la discussione sulle bonificazioni.

Bovio Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bovio. Ho chiesto di parlare, per proporre che, per la gravezza delle discussioni, che sono indicate nell'ordine del giorno di domani, e per la strettezza del tempo, siano domani soppresse le interrogazioni. (*Sì! sì!*)

Presidente. Questo, conformemente a ciò che la Camera ha deliberato altre volte. Se non vi sono obbiezioni, la proposta dell'onorevole Bovio s'intenderà approvata.

(*È approvata*).

Bovio. Potrei proporre che quelle leggine, che sono indicate nell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani, vengano invece inscritte nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana?

Presidente. Non è possibile, onorevole Bovio! Per la seduta antimeridiana di domani già è stabilito l'ordine del giorno.

Interrogazioni.

Presidente. Si dia lettura delle domande d'interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Lucifero, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui criteri che intende seguire verso il prefetto Dall'Oglio e gli altri, la cui condotta dette luogo a censura da parte della Giunta delle elezioni e della Camera.

« Riccio. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sulle punizioni inflitte ora dal Consiglio provinciale scolastico di Mantova ad alcuni maestri per manifestazioni di opinioni po-

litiche avvenute fuori della scuola molto tempo fa.

« Gatti, Ferri. »

« I sottoscritti desiderano interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulla ragione che consigliò l'espulsione da Bologna, e in un modo tanto inumano, dell'avvocato Nino Verso Mendola.

« De Felice-Giuffrida, Colajanni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle violenze, con vie di fatto, commesse dal delegato di pubblica sicurezza di Paternò contro alcuni pacifici cittadini che, per ragioni inerenti all'amministrazione della giustizia, hanno avuto la sventura di recarsi al suo ufficio.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per sapere se il Governo non intenda di studiare ed iniziare trattative diplomatiche per risolvere la grave questione di diritto internazionale, relativa alla facoltà fin ora generalmente accordata alle navi di Stati belligeranti di rifornirsi di carbone in porti appartenenti a potenze neutrali ad impedire che l'Italia, in caso di conflitto con Stati extra-europei, non si trovi in gravi difficoltà di difendere i suoi diritti.

« Ceriana-Mayneri. »

« I sottoscritti interrogano il ministro della pubblica istruzione per sapere se intenda mantenere o revocare la sospensione dei professori Ciccotti, Levi e Luzzatti.

« Pansini, Taroni, Vendemini, Zabeo, Bosdari, Garavetti, Bovio, Gattorno. »

« I sottoscritti interrogano l'onorevole ministro delle poste e telegrafi per sapere quando andrà in vigore il servizio cumulativo delle merci, consacrato nelle convenzioni ferroviarie e marittime e mai attuato con immenso danno dell'economia nazionale.

« Pantano, Colajanni. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici se in omaggio ai giusti e ripetuti reclami degli enti locali interessati intenda provvedere al completamento delle opere del porto di Porto-Torres.

« Garavetti, Pala, Pais, Giordano-Apostoli, Pinna. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo per sapere se non sia un doveroso riguardo verso il Paese, dopo tutte le angoscie subite, di chiudere finalmente la quistione africana, dando ad essa un indirizzo stabile e sicuro che risponda ai nostri interessi politici ed economici.

« Di Rudinì Carlo. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni segrete sui seguenti disegni di legge:

Convenzione col municipio di Pontecorvo per la costruzione di locali ad uso di agenzia della coltivazione dei tabacchi:

Presenti e votanti . . . 208
Maggioranza 105
Voti favorevoli . . 165
Voti contrari. . . . 43

(*La Camera approva*).

Modificazione al ruolo organico degli interpreti nel Ministero degli affari esteri:

Presenti e votanti 208
Maggioranza 105
Voti favorevoli 168
Voti contrari 40

(*La Camera approva*).

Facoltà di portare a 5000 lire la sovvenzione chilometrica alle ferrovie concesse all'industria privata:

Presenti e votanti . . . 209
Maggioranza 105
Voti favorevoli . . 147
Voti contrari. . . . 62

(*La Camera approva*).

La seduta termina alle ore 20.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte alle leggi vigenti sulla bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi. (*Urgenza*). (230)

Seduta pomeridiana.

Discussione dei disegni di legge:

1. Maggiori assegnazioni sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1898-99 per il servizio di pubblica sicurezza. (303 - III parte)

2. Concorso dello Stato nella spesa per il traforo del Sempione. (321)

3. Modificazioni alla legge sull'ordinamento delle Casse di risparmio del 15 luglio 1888. (270).

4. Domande di autorizzazione a mantenere in istato di detenzione gli imputati deputati Turati, De Andreis, Bissolati, Costa Andrea e Morgari e di ordinare la cattura dell'imputato latitante deputato Bertesi e di autorizzazione a procedere contro di essi e contro il deputato Pescetti per eccitamento alla guerra civile, istigazione ed associazione a delinquere. (293-294)

5. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Bertesi per apologia di reato. (313)

6. Provvedimenti urgenti e temporanei per il mantenimento dell'ordine pubblico. (296-296-*bis*).

Prof. Avv. Luigi Ravani
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma 1898. — Tip. della Camera dei Deputati.